JARVIS IL PROBO

DRAMMA IN DUE ATTI

DI

CARLO LAFONT

Rappresentato per la prima volta a Parigi il 3 giugno 1840

FANFAN il SALTIMBANCO

COMMEDIA IN DUE ATTI

Traduzione dal francese

MILANO
Presso Carlo Barbini Editore-Librajo
Via Chiaravalle N. 9

1867

JARVIS IL PROBO

PERSONAGGI

JARVIS, mercante.
CORDEGLIA, sua figlia.
HARRY, } commessi.
DAVID, }
VAN CLAER, medico.
GODVIN, agente di polizia.
MARGHERITA, governante.
PETERS, domestico di Van Claer.
Un agente.
Due agenti che non parlano.
Guardie.

Il primo atto succede in Londra nel 1685.
Il secondo all' Aja nel 1688.

JARVIS IL PROBO

ATTO PRIMO

Una camera con porta in fondo che corrisponde ad una bottega, e questa corrisponde sulla strada. Due porte laterali. Un clavicembalo a sinistra.

SCENA PRIMA.

Cordeglia seduta ad uno scrittojo scrivendo sopra dei libri mastri, Margherita viene in scena dalla dritta degli attori, David che va e viene dalla bottega.

Mar. (*andando ad appoggiarsi alla sedia di Cordelia*) Ancora allo scrittoio! al presente non vi basta più il giorno, voi scrivete anche coi lumi: vi rovinerete la vista, madamigella.

Cor. Mia buona Margherita! non è già lo scrivere che mi danneggerà di più gli occhi.

Dav. (*sul limitare della porta*) Madamigella Cordeglia, io credo che sia ora di chiudere la bottega.

Cor. È ancora di buon'ora.

Dav. Per i giorni ordinari, è vero, ma oggi è la vigilia di Natale, e si farà del fracasso per le strade.

Mar. Ah, vi capisco, David. Voi desiderate d'esser libero presto per andare a gozzovigliare.

Dav. Mi pare che dopo le fatiche della giornata sia lecito l'andar un poco a divertirsi. È vero

che nol dovrei, essendo questa casa in afflizione. Povero signor Jarvis! ecco già tre settimane che egli è in prigione. In prigione esso, l'onore del commercio inglese! egli che s'è acquistato il nome di probo, egli che vien reputato il miglior uomo di Londra!

Cor. Gli renderanno giustizia.

Dav. Può darsi,

Cor. *(alzandosi)* Come può darsi? c'è dunque qualche cosa di nuovo? che sai tu?

Dav. Io non so niente, madamigella. Dico solamente che con un re, come il re Giacomo, e dei giudici come quel dannato di Jeffries, bisogna aspettarsi tutto.

Mar. Mio Dio! voi siete veramente ridicolo, David. Se non avete altra consolazione da dare a madamigella...

Cor. Ma non lo possono condannare. Qual è il suo delitto? di non aver voluto denunziare un amico di cui conosceva il segreto. Un segreto è un deposito; e qual è l'onesto negoziante che non rispetti il deposito che gli vien confidato?

Mar. Sì, sì, madamigella, siate tranquilla, è impossibile che vostro padre sia condannato.

Dav. Dunque si chiude la bottega?

Cor. Poichè è la vigilia di Natale... l'aveva dimenticato! ma, ora non ho più che una sola idea.

Mar. *(avvicinandosi per consolarla)* Madamigella...

Cor. *(pensierosa)* Tu dunque credi che questa sera si farà un gran rumore per le strade?

Mar. E perchè me lo domandate?

Cor. Per nulla.

Mar. Non avrete già l'intenzione d'uscire di casa, io credo?

Cor. E dove dovrei io andare?

Mar Pensate che non v'è più qui con noi quel

bravo signor Harry per difendervi da quei zerbinotti, che divengono ogni dì più insolenti.

Cor. Ho ricevuto appunto una sua lettera, dove mi dice che ritorna presto, perchè suo zio sta meglio. Povero Harry! egli non dubita di nulla: quando saprà la disgrazia che ne ha colpiti nella sua assenza, il suo dolore sarà profondo quanto il mio.

Mar. Lo credo io. Egli ama già il signor Jarvis come un padre.

Cor. Margherita...

Mar. Perchè arrossire? il signor Harry non ha egli tutta l'amicizia, tutta la confidenza di vostro padre? il sentimento che voi provate per lui non ha niente di riprovevole: è un amore che formerà la vostra felicità.

Cor. Non parliamo d'amore e di felicità, finchè io non abbia riveduto mio padre. Buona notte, Margherita.

Mar. Vi ritirate nella vostra stanza, eh?

Cor. Sì, voglio procurare di dormire un poco.

Mar. Buona notte, madamigella. (*Cordelia entra nella sua stanza*) Che angelo! è degna figlia di suo padre.

Dav. Madamigella Margherita, madamigella Margherita!

Mar. Dite piano, che la signora Cordelia è andata a dormire. Che volete?

Dav. Vorrei che mi deste una mano per chiudere la bottega.

Mar. E non potete chiuderla da voi?

Dav. No, perchè quando io tengo la lampada non posso chiuder bene le imposte, e se vo' senza lampada non ci vedo. Dico bene?

Mar. La prima volta per caso. (*prende la lampada e va a far lume a David; Cordelia dalla sua*

stanza traversa rapidamente il palco, ed esce per la porta laterale a sinistra; dopo Margherita e David rientrano in scena).

Dav. Dite, madamigella, poc'anzi parlavate con la signora Cordelia del ritorno d'Harry, forse madamigella lo aspetta?

Mar. Sì, suo zio sta meglio, ed egli è già in viaggio per ritornare.

Dav. Suo zio sta meglio? povero Harry! uno zio che l'aveva fatto partire in posta per Bristol, sotto pretesto di voler abbracciare per l'ultima volta il suo erede universale... ed ora mi dite che sta meglio? questa è una indegnità, è un procedere senza convenienza.

Mar. Oh, perchè?

Dav. Perchè i parenti ricchi quando dicono di morire, l'hanno da dire davvero. Oh, voglio levarvi l'incomodo, madamigella.

Mar. Voi ve n'andate?

Dav. Vi premerebbe ch'io restassi? *(grazioso)*

Mar. Quanto siete bestia? ho paura a restare sola, ecco tutto.

Dav. Avete forse paura d'esser sedotta? è tardi, signora Margherita. Escirò per la piccola porta a sinistra, che corrisponde nella corte di Cornelio lo speziale, questo nostro caro vicino.

Mar. Che andate a fare voi a ora così avanzata?

Dav. Voglio andare a chiedere nuove del signor Jarvis.

Mar. E chi ve le darà? sperate voi di essere più fortunato di sua figlia?

Dav. Lo spero. Avete voi inteso a parlare del dottore Van Claer, quel celebre medico olandese venuto in Inghilterra al seguito di Carlo secondo?

Mar. Se ne ho inteso a parlare! L'ho anche ve-

duto più volte nella bottega dello speziale Corneglio, presso cui egli veniva a sorvegliare sull'esecuzione delle sue ricette. Egli era il primo medico del defunto re.

Dav. È vero, ma all' innalzamento del nuovo re, egli ha rinunziato tutte le cariche che copriva, toltone quella di medico in capo delle prigioni. È dunque possibile che sotto questo titolo egli abbia potuto vedere il signor Jarvis, e...

Mar. Per bacco, dite bene: lo conoscete voi questo bravo dottore?

Dav. No, ma da ieri in qua ho stretto amicizia col suo cameriere, e l' ho pregato di chieder conto al suo padrone... *(si batte con forza alla porta di strada)* Chi va là?

Mar. Oh mio Dio! mio Dio!

Dav. Non temete che son qua io a difendere la vostra pudicizia, se sono ancora in tempo. (*si sente a battere più forte*) Ecco colpi di gente che ha premura.

Voce di fuori. Aprite in nome del re.

Dav. Dite, Margherita, volete che io vada su al quarto piano, e che getti abbasso cinque o sei pietre?

Mar. Che dite voi, o disgraziato?

Voce. Ebbene, volete aprire, o si deve atterrare la porta?

Mar. Vengo, vengo.

Dav. Ecco come siete fatta voi. Invece di resistere, cedete, bisogna dire che sia vizio in voi.

Mar. Vorreste resistere agli ordini del re? non sapete voi che c' è pena la vita? non compromettiamo il signor Jarvis.

Dav. Ma se lo dico che voi dovete aver sempre ceduto: fermatevi lì che vado ad aprir io.

(va ad aprire)

SCENA II.

Godvin, tre Agenti e detti.

God. Eravate sordi?
Mar. Perdonate, signor Constabile: si dice che questa notte vi sarà gran fracasso per le strade, e noi avevamo chiuso la bottega per tempo.
God. Ah, vi sarà gran fracasso? e chi è che lo dice? chi sono coloro che ne vogliono fare?
Mar. Signor Constabile...
God. Io non sono Constabile.
Dav. E v'introducete di notte nel domicilio di un inglese? e chi siete voi dunque?
God. Sono uno che ti può far pentire.
Dav. Basta così.
Mar. Posso sapere almeno ciò che qui vi conduce?
God. Aspettate ch'io v'interroghi... (*additando la porta sinistra*) Per dove si va da quella porta?
Mar. In una corte.
God. Che vi è comune col signor Cornelio, lo speziale, non è vero?
Mar. Sì, signore.
God. E questa? (*a dritta*)
Mar. È la stanza di madamigella, la mia padrona.
God. E qual è la camera del signor Jarvis?
Mar. Di sopra.
God. Andiamo. (*a David*) Ebbene, non mi senti?
Dav. Parlate con me?
God. E con chi dunque?
Dav. Credevo che parlaste con uno di quei tre signori là.
God. Ah, fai il grazioso?
Dav. Non è già proibito.
God. Io ti farò fare il grazioso nelle carceri del Tyburn.

Dav. Vi prego a non occuparvi del mio alloggio
God. Prendi una lampada, e fa lume a due di quei uomini.
Dav. E dove devono andare?
God. Nella camera del tuo padrone.
Dav. Che si facciano lumi da loro stessi. Io sono commesso e non domestico.
God. Tu non sai dunque ch' io sia?
Dav. È questa la prima volta che io ho che fare con la giustizia.
God. Bada che non sia l' ultima. Io mi chiamo Godvin!
Dav. Godvin!
God. Vedo bene che tu mi conosci, va innanzi dunque.
Dav. Misericordia! *(s' avvicina a Margherita, e le dice piano)* Margherita, fate tutto ciò che vi dice quel signore, *(parte coi due agenti).*
God. Che t' ha egli detto all' orecchio?
Mar. Nulla, o signore.
God. Tu menti, egli ti ha detto il mio nome... meglio così, tu m' obbedirai senza ostacoli.
Mar. Ma che devo io fare?
God. Apri quei cassetti.
Mar. I cassetti dello scrittojo del signor Jarvis!
God. I cassetti dello scrittojo del signor Jarvis.
Mar. È madamigella che ne tiene le chiavi.
God. Ebbene, domanda le chiavi a madamigella.
Mar. Ella dorme, povera figlia.
God. Svegliala.
Mar. Ma signore...
God. Andrò a svegliarla io.
Mar. No, no, vado io. *(entra, e dopo pochi istanti dice di dentro)* Oh, mio Dio! mio Dio!
God. Che è stato?
Mar. *(sempre di dentro)* Madamigella Cordelia, ma-

damigella Cordelia? (*venendo fuori*) Ah signore, signore...

God. Che diavolo hai?

Mar. Madamigella Cordelia non è più nella sua camera.

God. E che importa a me di ciò?

Mar. E dove può essere andata?

God. Spicciamoci... dove sono le chiavi?

Mar. Eccole, ella le aveva lasciate sopra una tavola.

God. Apri quei cassetti.

Mar. (*eseguendo*) A quest' ora escir di casa, in un giorno come questo!...

God. (*all' agente*) Prendi tutte quelle carte.

Mar. Ma è la corrispondenza del signor Jarvis.

God. È giusto quello che io cerco. E l'altro? (*additando l' altro cassetto*)

Mar. Ma qui vi sono le ricevute.

God. Prendi le ricevute... gli crederanno sulla parola. Non è egli il più onest' uomo di Londra?

SCENA III.

David e i due **Agenti** rientrano, e **detti.**

God. Ebbene?

Dav. Ecco quanto hanno trovato. (*gli Agenti non hanno nulla in mano*) Se volete, signore, andrò a chiamar dei facchini perchè trasportino la confisca che avete fatta.

God. Ah, tu seguiti sempre col medesimo tenore? (*agli Agenti*) Visitate quell' altra camera. (*gli Agenti entrano a dritta*)

Mar. Come! nella camera di madamigella?

Dav. Diavolo! perquisire di notte nella camera di una ragazza da marito?

Mar. Ella non ha nulla da nascondere.

God. Eccettuate le sue lettere d'amore. Ma non temete; noi siamo discreti.
Dav. (In ogni caso non sarebbe già a te ch'ella scriverebbe).
God. Che vai tu borbottando?
Dav. Nulla: ho l'ugola offesa da un male ereditato da mio padre.
God. Ho io un bel rimedio per il male di gola.
Dav. (Che sarebbe una corda, intendo bene).
God. E per saper questo segreto rimedio, farai grazia a venire con me.
Dav. Io non sono punto curioso.
God. (*agli Agenti che rientrano*) Ebbene?
Un Agente. Noi non abbiamo trovato nulla.
God. Costui viene a passare una notte al fresco onde impari a misurare le sue parole.
Mar. David, che avete fatto?
Dav. Io ho fatto... ho fatto che essi son quattro ed io sono solo, dunque bisogna obbedire. (Ma se li incontro un per uno li piglio a sassate).
God. Andiamo. (*partono portando vie le carte*)
Mar. Povera casa, abbandonata da tutti! ogni giorno vi piomba una nuova disgrazia! il signor Jarvis in prigione, sua figlia scomparsa, David... ma dove sarà andata madamigella? il Tamigi è qui vicino... oh, no, no... essa è troppo buona, troppo religiosa per... (*si sente a battere di nuovo*) Oh! chiunque sia che batta io apro.... non ho più paura di nulla.
Har. Margherita, David, sono Harry.
Mar. Harry! ah! il cielo vi manda, vengo, vengo. (*va ad aprire*)

SCENA IV.

Harry, Cordeglia appoggiata al braccio d'**Harry** e **detti.**

Mar. Ah, ci siete anche voi, madamigella?
Har. Datele da sedere.
Mar. *(eseguisce)* Ma come mai madamigella... e voi, signor Harry, con essa?
Har. Per un miracolo di cui ringrazierò Dio per tutta la vita. Da un' ora soltanto io sono in Londra, e venivo qui volando, allorchè passando presso della Torre, scorgo fra le tenebre una donna che si dibatte fra tre uomini che l' insultano: io non potevo distingnere la sua fisonomia, ma la sua voce, oh la sua voce m' era ben cognita: m' avvicino, era dessa! io non mi rammento ora che cosa sia accaduto , so bene che quei tre miserabili fuggirono. Allora la povera fanciulla mi riconobbe , pronunziò il mio nome... e svenne fra le mie braccia. Appena un po' riavuta si appoggiò sul mio braccio per tornarsene a casa sua. Ma, madamigella ditemi ora giacchè lo spavento avuto non vi ha permesso di dirmelo per istrada, ditemi, perchè siete uscita sola di casa , a quest' ora? Non avete voi temuto d'inquietare vostro padre?
Cor. Mio padre! mio padre! Harry , non sapete dunque nulla? sono tre settimane che mio padre è in carcere.
Har. Vostro padre!
Cor. Sono tre settimane che non lo vedo, che non ho sue nuove, che non so se sia vivo, ammalato o morto. Ah voi capirete quanto io ho sofferto, voi che da tre anni vivete con noi. Tre settimane senza veder mio padre , io che non fui

mai divisa da lui neppure per un giorno! quante lacrime ho versato, quanti affronti ho sofferto! quanti passi inutili ho fatto per ottenere dai suoi carcerieri il permesso di vederlo, non fosse stato che per un solo minuto, solo per dirgli addio, ma tutto fu inutile. Questa stessa notte m'ero proposta di passarla in ginocchio sulla soglia della porta della Torre. La mia costanza avrebbe forse commosso qualcuno di quei cuori di ferro... io pregavo, piangevo da un'ora, allorchè passarono tre giovani signori... che mi dissero eglino? io l'ho obbliato, mi trascinavano quei vili... ma voi giungeste... il resto vi è noto.

Har. Ma vostro padre non possono averlo arrestato, se non colpevole di virtù. Quale pretesto hanno edotto? che gli rimproverarono?

Cor. Di essersi condotto da uomo dabbene. Soventi volte voi avete qui veduto sir Federico Burdett, uno dei più vecchi amici di mio padre?

Har. Sì.

Cor. Ebbene! un sentimento di mal intesa fedeltà l'aveva spinto nel partito di quel povero duca di Montmouth. Sir Federico ha una figlia, una delle mie amiche d'infanzia. Sir Federico, prevedendo che la spedizione del duca non riescirebbe, scrisse a mio padre, lo avvisò del complotto in cui era immerso, e gli raccomandò sua figlia nel caso che dovesse rimaner orfana. Mio padre bruciò questa lettera, ma vi rispose. Questa fatale risposta fu trovata nelle carte di sir Burdett dopo il disgraziato affare di Sedge-Moor, in cui il duca di Montmouth fu fatto prigioniero e dove sir Burdett perdette la vita. La risposta di mio padre non contiene che queste sole parole. « Sii tranquillo, Burdett, tua figlia sarà la

mia, » ma nei giorni in cui viviamo non è ciò bastante per arrestare mio padre?

Har. Ah, madamigella, ora capisco: è accusato complice del complotto.

Cor. E qual castigo può minacciare mio padre?

Har. Voi l'ignorate?

Cor. Sì, e lo voglio sapere.

Har. *(dopo breve silenzio)* Alcuni anni d'esilio forse...

Cor. Ma il vostro sbigottimento mi fa temere che una pena maggiore...

Har. Non pensate a quest'ora. Avete voi veduto gli amici di vostro padre?

Cor. Mio padre non ne aveva che un solo.

Har. Oh, per me...

Cor. Margherita, chi è dunque accaduto nel tempo della mia essenza? che vuol dire questo disordine?

Har. Non ho avuto il tempo ancora di dirvelo: sono qui venuti degli agenti di lord Jeffries: hanno fatto una perquisizione.

Cor. Tanto meglio, li sfido di aver nulla trovato che possa compromettere mio padre.

Mar. Hanno guardato per tutto, e fino nella vostra camera.

Cor. Nella mia camera! (*prendendo una lampada)*

Mar. Non ho potuto impedirlo.

Cor. Oh mio Dio! se m'avessero portato via la bibbia! sapete bene, quella bibbia postillata da mio padre. Aspettate qui, signor Harry, che ritorno subito. (*entra nella sua camera*)

SCENA V.

David e detti.

Dav. *(spaventato)* Madamigella Margherita, madamigella Margherita!

Har. Ebbene, che hai tu adesso?
Dav. Oh! voi qui! siete proprio voi?
Har. Farai dopo le meraviglie: hai tu qualche notizia?
Mar. Ma com'è che siete libero?
Dav. Sul cantone della strada ho dato un pugno in un occhio a uno de' miei guardiani, ho fatto la gambetta all'atto, e in due minuti ero a cento passi di distanza. Corsi subito dal cameriere del dottore Van Claer, che per parentesi ha ricevuto l'ordine di abbandonar l'Inghilterra entro tre giorni...
Mar. Ma qui si tratta del signor Jarvis. Sai tu qualche cosa di lui?
Dav. La commissione che doveva giudicarlo si è radunata oggi sotto la presidenza di lord Jeffries.
Mar. Ebbene?
Dav. Ebbene... io credo che sia condannato.

SCENA VI.

Cordelia e **detti.**

Cor. Come! mio padre condannato?
Dav. Madamigella Cordelia!
Cor. Che dici tu? è proprio vero che mio padre fu condannato?
Dav. Io sono ben lontano dal garantire questa trista notizia, saranno forse voci vaghe...
Cor. non cercate d'ingannarmi, voi sapete la verità, e bisogna dirmela. A che è stato condannato mio padre? alla prigione? all'esilio?... questo vostro silenzio mi uccide? sarebbe egli condannato a morte? (*la porta in fondo è rimasta socchiusa: Jar. si presenta sulla soglia).*

SCENA VII.

Jarvis e detti.

Jar. E in tal modo si chiudono le porte in casa mia?

Dav. (*volgendosi*) Il signor Jarvis!

Cor. Mio padre! (*si getta fra le braccia di suo padre*)

Mar. e Dav. Il signor Jarvis?

Jar. (*dopo breve pausa*) Già di ritorno, Harry?... Sii il ben venuto, figlio mio, e Dio ricompensi quelli che non dimenticano i loro amici nelle disgrazie. Buona sera, David. buona sera, Margherita.

Mar. Buona sera, mio... signore: sono così contenta che non posso parlare; ma che dicevate voi dunque, imbecille? (*a David*).

Dav. Si vede che il cameriere del dottore Van Claer era mal informato... oh che si è preso giuoco di me... oh, me la pagherà... (Farò la gambetta anche a lui.)

Cor. Abbracciatemi ancora, padre mio, mio buon padre.

Jar. Cara figlia!

Dav. M'aveva detto che la commissione si era radunata oggi a sei ore.

Jar. È vero.

Dav. Che voi le eravate comparso dinanzi.

Jar. È vero anche questo.

Dav. E che voi eravate stato condannato... oh per dinci, giacchè ora siete libero posso dirlo... si diceva in somma che eravate stato condannato a morte.

Cor. Che orrore!

Jar. La mia presenza in questo luogo deve rassicurarvi abbastanza... ma quale felicità di averti

qui trovato, mio Harry! La notte avventurosa che ci riunisce, è la notte di Natale, e noi avevamo l'uso di festeggiarla in famiglia. Margherita, non hai nulla a darci per fare un poco d'allegria?

Mar. Signore, noi eravamo ben lontani dall' aspettarvi... non c'è quasi nulla in casa...

Jar. Ecco là David che non chiede di meglio che di darti una mano, e che all' uopo andrà a far provvista...

Dav. Con tutto il piacere.

Jar. Andiamo al lavoro: noi abbiamo molte cose da fare in questa notte.

Cor. Come?

Dav. Vado a far ribombare per tutto il quartiere la nuova della vostra liberazione... deve essere una gioia generale.

Jar. Ho delle ragioni per farne un segreto fino a domani... così... Margherita, David, voi mi promettete di tacere?

Cor. Voi m'inquietate... che vuol dir ciò?

Jar. Io non potrei rifiutarmi di accogliere le felicitazioni de' miei vicini, dei miei amici, e voglio passar la notte con voi, figli miei, con voi soli, così...

Dav. È convenuto; questa notte bocca chiusa, anche voi, Margherita... ma domani prendo una trombetta, e vò a dar la nuova per tutta Londra.

Jar. Te lo permetto.

Mar. Venite, venite David. Ah, quanto sono felice! *(parte con David).*

Jar. Oh figli miei, finchè siamo soli, parliamo un poco di questa povera casa Jarvis, che per una fatalità ben crudele fu priva ad un tempo del suo capo e del suo primo commesso. Ella è stata chiusa, non è vero? La casa Jarvis chiusa!

Cor. No, padre mio, nemmeno un giorno.
Jar. Come? ma da quanto tempo dunque Harry è ritornato?
Har. Questa sera soltanto, signore.
Jar. Chi dunque ha soggiaciuto al peso degli affari? David no per certo.
Cor. No, padre mio, io stessa.
Jar. Tu, mia figlia?
Cor. E con molta prosperità. Io sapevo bene che nella vostra prigione il pensiero che di più vi avrebbe tormentato era quello del vostro credito.
Jar. Dopo quello del tuo dolore, figlia mia... così... la vendita?
Cor. V' ho assistito io.
Jar. La corrispondenza?
Cor. L'ho fatta io.
Jar. I registri?
Cor. (*mostrandoglieli*) Guardate, tutto è in corrente; l' onore della casa è salvo.
Jar. (*dopo una pausa*) Oh mio Dio! quanto vi ringrazio. (*siede davanti ai registri*)
Cor. L'accusa che pensava su di voi ha agghiacciato il coraggio di un gran numero dei vostri amici, ma rifiutando d' intercedere in vostro favore, essi prendevano il più vivo interesse alla vostra situazione commerciale. Da ogni parte mi vennero fatte offerte di crediti, che io rifiutai.
Jar. Hai fatto bene.
Car. La casa Van Bremel, d' Amsterdam, scrisse, alla notizia del vostro arresto, per aprirvi un doppio credito di quello che essa ha già con voi.
Jar. Harry, ecco la più dolce ricompensa di venti anni di probità... e quando è arrivata questa lettera?
Cor. Jeri.
Jar. Dov' è?

Cor. (frugando le tasche) Eccola.
Jar. Porgi: è mio dovere di rispondervi... ma guarda, Harry, quel ordine, quanta chiarezza... Ah Cordelia, non s'impara da sè a tenere i registri... tu dunque hai avuto un precettore? *(si alza)*
Cor. Sì, padre mio, e molto prima che voi foste arrestate. Fu il signor Harry.
Har. Sì, o signore, madamigella mi aveva pregato di darle dei consigli, ed io credei mio dovere di non ricusarglieli.
Jar. Va bene, va bene. Sapete, ragazzi miei, che nel tempo della mia prigionia ho fatto una scoperta?
Har. E quale?
Jar. Che voi due vi amate. Dimmi, Cordelia, mi sarei forse ingannato?
Cor. Domandatelo al signor Harry.
Jar. Ebbene, amico mio, sono io in errore?
Har. Domandatelo a madamigella.
Jar. Ben risposto dall'una e dall'altra parte. La tua mano, Cordeglia, dammi la tua, Harry; quando volete maritarvi?
Har. Più presto che si fa è meglio.
Cor. Padre mio, ci vuole il suo tempo.
Jar. Io son del parere di Harry. Amo che gli affari si sbrighino presto.
Har. Dunque... e quando signor Jarvis?
Jar. Questa notte medesima.
Cor. Padre mio!...
Jar. Ascoltate, figli miei. Nell'allontanarmi dall'udienza incontrai uno dei miei giudici che mi aspettava. Questo giudice, a cui senza dubbio ho ispirato dell'interesse, mi disse che sarebbe bene che io partissi dell'Inghilterra per qualche tempo. Io tengo il consiglio per buono, e parto domani.

Cor. Oh, dovunque anderete, noi vi seguiremo.
Har. Oh sì, dappertutto.
Jar. E che sarebbe della mia casa? Siamo noi ricchi abbastanza per poterla abbandonare? Maritandovi non darei in dote che la miseria. Oh, io ho più previdenza e meno egoismo, e voi resterete a Londra. Non voglio però partire senza aver veduto scendere su voi la benedizione nuziale. Voi la riceverete questa notte nella camera ov'è morta tua madre, e ve la dispenserà il Rev. D. Gram, nostro pastore e mio amico. Va a cercarlo, Harry, e pregarlo di venir qui subito.
Cor. Dunque voi dovete lasciarci di nuovo?
Jar. Speriamo che Dio invierà migliori consigli al re d'Inghilterra... Va, va Harry.
Har. Vado e vengo. Io ho degli amici in Londra, e spero ancora che voi non partirete.
Jar. Tu, mia figlia, lasciami solo un momento, rientra nella tua stanza: voglio rispondere alla casa Van Bremel, per ringraziarla degli attestati d'amicizia e di confidenza che mi ha dato. Va, va, figlia mia.
Cor. (*nell'allontanarsi*) Ah! non v'è felicità perfetta in questo mondo. (*parte*)
Jar. Povera fanciulla! (*siede allo scrittoio e si mette a scrivere*) « Signore e carissimo corrispondente.
» Essendo stato in questo giorno condannato
» alla pena di morte, e dovendo seguir l'ese-
» cuzione domani mattina a sei ore, m'affretto
» a rispondere alla vostra onorevole lettera
» del 18 corrente, e accetto per mio genero
» Harry Palmer, e per mia figlia Cordelia l'of-
» ferta che voi mi fate della continuazione del
» vostro credito. I miei beni non essendo stati
» confiscati, io spero che la mia morte non por-

» terà niuna alterazione alla fiducia che la casa
» Jarvis v' ha fino ad ora inspirato. Trattate
» dunque con mio genero e con mia figlia come
» avevate l'abitudine di trattare con me. Ho l'o-
» nore d'essere, ecc. ». « JARVIS »

SCENA VIII.

Harry e detto.

Har. (*entra precipitoso con una carta in mano*) Signor Jarvis!

Jar. Già di ritorno Harry? ma tu non hai avuto tempo di andare fino dal signor Graam?

Har. No, senza dubbio.

Jar. Come tu sei pallido! che carta è quella?

Har. È... oh signore... io non ho la forza di parlare: leggete.

Jar. (*leggendo*) « Lista degli accusati di alto tra-
» dimento, condannati oggi dalla Camera alta,
» e che saranno giustiziati domani mattina alle
» ore sei. » Chi t'ha dato ciò?

Har. Un banditore, ma guardate dunque... v'è pure il vostro nome... sarebbe egli un errore? ma non è possibile.

Jar. Silenzio, non è punto un errore.

Har. Ma non avete dunque capito?... Questa è la lista dei condannati a morte.

Jar. E io sono il terzo, è la verità: volevo dirtelo fra due ore, te lo dirò adesso, sia fatta la volontà di Dio.

Har. Giudici infami!

Jar. (*mettendogli la mano sulla bocca*) Per pietà, per Cordelia, silenzio.

Har. Ma per qual miracolo siete voi condannato e libero nel medesimo tempo? Come mai domani dovete esser giustiziato e questa notte

siete in casa vostra? Voi avrete comprato i carcerieri... Oh quale felicità!... e voi siete ancora in Londra? fuggite all' istante, salvatevi.

Jar. Non posso.

Har. Perchè?

Jar. Perchè ho dato la mia parola.

Har. Oh mio Dio! mio Dio! è cosa da divenirne pazzo! Ecco il perchè volevate maritarci questa notte: Ed io che me ne consolavo! Ma non è tutto perduto: poichè voi siete qui, v' è ancora qualche speranza.

Jar. Nessuna: io ti parlo come a un uomo; calmati dunque, e mostrami che lo sposo da me scelto per mia figlia avrebbe all' uopo del coraggio per difenderla.

Har. Infelice Cordelia!

Jar. Harry, mi restano pochi istanti da passare con lei, e voglio che sieno felici. Sul tuo onore giurami di non dirle una parola di quanto sono per confidarti

Har. Sul mio onore.

Jar. Tu sai il perchè fui arrestato?

Har. Si pretendeva che voi denunziaste un amico, ma non si aveva contro di voi altra prova che quel biglietto. « Sii tranquillo, Burdett, tua » figlia sarà la mia. »

Jar. Non avevano altra prova.

Har. E vi hanno condannato?

Jar. Forse su questa sola prova nol sarei stato: ma lord Jeffries ha presentato questa questione: Jarvis, sull' onor vostro, conoscevate voi, o non conoscevate l' esistenza del complotto? Che avresti tu risposto, Harry?

Har. Nol so... ma so bene quale sarà stata la vostra risposta.

Jar. Zitto! È il banditore che passa... Ah, che Cordelia non l' oda.

Un banditore. (di dentro) « Lista degli accusati
» di alto tradimento, condannati oggi dalla Ca-
» mera alta, e che saranno giustiziati domani
» mattina alle ore sei. Sir John Blingtcn, sir
» Artur Lindsay, il mercante Jarvis.

Har. Ah!

Cor. (*solleva la portiera della sua stanza e ascolta.*

Bandit (*allontanandosi*) Sir Andrea Jullibardine, Villiam Mac-Gregor. (*la voce si perde, e si richiude la portiera dov' era Cordelia*)

Jar. Egli s'allontana.

Har. Così voi vi siete accusato da voi stesso! Ah! per aver un diritto di condannarvi a morte fu teso un agguato alla vostra lealtà! ma infine, come siete voi qui? E perchè non potete fuggire quando la morte vi attende?

Jar. Aspetta. (*va alla porta della camera di Cord.*) Tutto è quieto: ma non ha inteso nulla.

Har. Ma parlate dunque, voi mi fate morire.

Jar. La mia sentenza venne pronunziata alle quattro, e pochi minuti dopo fui condotto nel mio carcere. Appena fui solo, io che davanti ai miei giudici ero rimasto impassibile, io, che alla lettura della mia sentenza non avevo battuto palpebra... pensai tutto ad un tratto a mia figlia che non avevo veduto da tre settimane, e mi posi a piangere come un ragazzo.

Har. Mio Dio! mio Dio!

Jar. In questo momento s'aperse la porta, ed entrò il luogotenente della Torre. Tu nol conosci, Harry! Egli si chiama sir Tomáso Melvil, è un uomo severo, ma giusto, e che non pare creato per l'uffizio a cui è destinato.

Har. Egli veniva a chiedere vostre ultime disposizioni?

Jar. Alla sua vista volli soffocare le mie lagrime,

ma mi fu impossibile. — Jarvis, mi diss' egli avansandosi verso di me, io ho veduto perir molte vittime per le nostre politiche vicende. Coloro che avevano una coscienza pura come dev'essere la vostra, passavano una notte tranquilla prima di montar sul palco.

Har. Ebbene?

Jar. Sir Melvil, gli risposi io, quelli che morivano in tal modo non avevano una figlia che lasciavano orfana su questa terra... e se essi ne avevano una non l'amavano come io amo la mia. Se solamente me l'avessero lasciata vedere una volta, un'ultima volta prima di morire, mi rassegnerei più tranquillo al mio destino. Se voi foste padre non rifiutereste questa gioia suprema, e mia figlia vi ricompenserebbe con le sue lagrime, ed io con le mie benedizioni.

Har. E allora?

Jar. Allora... Ascoltate, mi disse Melvil, io sento che è contro le leggi di natura che voi moriate senza abbracciar vostra figlia. Voi la vedrete. Io gettai un grido. — E quando? quando? pensate che io debbo morire domani. — Voi la vedrete questa notte. — Nella mia prigione? — No, Jarvis, ella non può penetrarvi, ed ho già avuto il dispiacere di rifiutarle più volte l'ingresso. Io ho dei subalterni che mi sorvegliano, ed ella sarebbe riconosciuta, e arrestata prima di poter giungere fino a voi. — Che fare dunque? — Voi andrete da lei, noi esciremo insieme di qui, verrete nella mia stanza, e di là potrete inosservato... — Ah, sir Melvil, tanta vostra fiducia... — Oh, non azzardo nulla, Jarvis; la vostra probità è passata per proverbio per tutta Londra, e anche trattandosi di salvar la vostra vita, voi non manchereste certo alla vo-

stra parola. Promettetemi di ritornare domattina alle quattro. — Mi gettai alle sue ginocchia, feci il giuramento che egli da me chiedea, ed eccomi qui.

Har. Oh ciò non deve finire così, voi sopra un patibolo!... io solleverò il popolo.

Jar. Vuoi dunque privar Cordelia dell'ultimo protettore che le rimane? Il popolo sollevarsi per me? Ha egli fatto il più piccolo mormorio quando il banditore pronunziò il mio nome?

Har. Il duca di Soffolk m'ha dimostrato della benevolenza in parecchie circostanze... vado a gettarmi ai suoi piedi.

Jar. Un passo inutile! per me i minuti sono giorni, e le ore sono anni. Va, va dal pastore Graam... pensa che prima d'abbandonar mia figlia, io voglio che essa abbia un appoggio.

Har. Ella mi maledirebbe se io pensassi alla mia felicità, quando si tratta della vostra vita. Lasciatemi partire.

Jar Tu lo vuoi assolutamente? Ebbene, io escirò con te. (*mostra un mantello e un cappello, che entrando in iscena egli avrà gettato sopra una sedia*) Avvolto in quel mantello venni dalla prigione sin qui: niuno mi riconobbe, e posso quindi azzardar di nuovo d'escire: quando tu ritornerai dal duca di Soffolk... tutto sarà pronto pel tuo matrimonio.

Har. Dunque dal duca di Soffolk.

Jar. Ed io dal pastore Graam. (*partono insieme*).

SCENA IX.

Cordelia sola.

(*Ella si avanza pallida e sconvolta*) Quant'io ho inteso è egli un sogno, è realtà, oppure ho io

perduto l'uso della ragione? Ah, questa lettera diretta ai signori Van Bremel... vediamo. *(l'apre e legge)* Ah, ciò non sarà possibile! *(suona un campanello con violenza, quindi viene a gettarsi sulla poltrona davanti lo scrittojo).*

SCENA X.

Margherita e detta, indi David.

Mar. Madamigella, che avete voi?

Cor. Nulla... *(ricomponendosi un poco)* Bisogna che tu vada subito dallo speziale Cornelio.

Mar. Ma egli è andato a dormire.

Cor. Sveglialo.

Mar. Che gli ho da dire?

Cor. Gli dirai... aspetta... *(prende una penna, e trema in modo da non poter scrivere una sola parola)* Mio Dio! Se io non arrivassi a poter scrivere! *(ella tien ferma e guida con la sinistra la destra mano, e riesce a scrivere alcune linee).*

Mar. Ma qui è accaduto qualche cosa che voi non volete dirmi?...

Cor. Nulla: che vuoi che sia accaduto? Bada di non fare simili riflessioni davanti mio padre.... Ecco, darai questa carta al signor Cornelio. Ciò che egli ti darà, dopo aver letto questo biglietto, tu nol consegnerai che nelle mie mani, intendi.

Mar. Sì, madamigella.

Cor. Mandami subito David. (*Margherita parte*) Non c'è che questo mezzo: pianto, preghiere, tutto sarebbe inutile... lo vedo bene... Iddio mi punisca se ciò non è permesso ad una figlia per salvare suo padre. Fra un quarto d'ora, mezz'ora al più noi saremo partiti... qual'è il porto più vicino? Ah, io non mi rammento!

(prendendo fra le mani il suo capo) Mio Dio! se divenissi pazza!

Dav. *(entrando)* Madamigella ha bisogno di me?

Cor. Di te? no... aspetta... aspetta che mi rammenti bene... mio padre è uscito... Ah, appena sarà rientrato fa attaccare il cavallo al nostro calesse e conducilo davanti la porta.

Dav. A quest'ora? E dove andate voi dunque?

Cor. Non mi fare interrogazioni, non parlare di quest'ordine con nessuno, nemmeno con mio padre, te ne prego, mio buon David.

Dav. State tranquilla, madamigella: quando mi parlate così io andrei nel fuoco per voi... A proposito, e guiderò io?

Cor. No, sarà Harry, vanne.

Dav. *(parte).*

Cor. Riuniamo un po' le idee... Mio Dio!... chi è là... nessuno! Egli è partito, e se non tornasse?... dello strepito.... ah, è desso!... come fare per nascondergli il mio turbamento?... accorgendosene dubiterà di me (*avanza un tavolino su cui stende una tovaglia*).

SCENA XI.

Jarvis e detta.

Cor. Oh, eccovi finalmente! io vi attendevo con impazienza.

Jar. Sapevi che io fossi escito?

Cor. No, veramente, io nol sapeva, credevo anzi che foste nella vostra camera. Vogliamo cenare?

Jar. No, fino che Harry e il pastore Graam non sieno arrivati.

Cor. Ah, il pastore Graam! è vero, l'avevo dimenticato.

Jar. Tu hai dunque dimenticato che ti devi maritare questa notte?

Cor. Io non penso che a voi, padre mio, alla vostra partenza. (E Margherita che non ritorna ancora. (*scorgendo Margh. che rientra*) Ah!

Mar. (*dandole di soppiatto un' ampolla*) (Tenete).

Cor. (Non una parola).

Jar. Che c'è?

Cor. Un' ordine che le do per la cena; ma poichè non siamo ancora al punto di metterci a tavola finchè nè sarà il momento, volete che vi dia un poco di quel buon vino di Francia, di cui non ne avete bevuto da sì lungo tempo? Voi dovete aver bisogno di ristorare le vostre forze.

Jar. Sì, dammene. (*Cordelia va a prendere una bottiglia. ed un bicchiere*) E a dire che debbo lasciarvi, e tu pure, mia buona Margherita, tu che sei la mia più vecchia conoscenza in questa mondo, dopo che son morti mio padre e mio madre.

Mar. Eh signore, le cose cangeranno. Il re Giacomo non è punto amato, e se Dio gli desse per successore suo figlio il principe di Galles, o suo genero il principe d' Orange... allora voi potreste ritornare.

Jar. Che il cielo l' esaudisca. Gli uomini sanno l' ora della partenza, Dio sa l' ora del ritorno.

Cor. (*offrendogli un bicchier di vino*) A questo felice ritorno, padre mio.

Jar. Al mio ritorno sia. (*beve*)

Cor. (*riprendendo il bicchiere quando avrà bevuto, e dandolo a Margh.*) Tieni... Lasciaci soli (*Margherita parte*).

Jar. Cordeglia?

Cor. Padre mio.

Jar. Il tuo clavicembalo mi rammenta una delle

più dolci abitudini; prima che Harry ritorni, cantami una delle mie arie favorite.

Cor. Sono troppo inquieta per cantare... vi declamerò accompagnando col clavicembalo la ballata del re Lear.

Jar. Sì, io t' imposi il nome dell' ultima delle sue figlie: fu un' idea che m' apportò la felicità. Come ella, tu sei il modello dell' amore filiale, ed io dal fondo dell' anima ti benedico, figlia mia. (*siede*)

Cor. (*al suo clavicembalo*)

Il re Lear attraversando il piano
Proferiva piangendo un dolce nome;
Solo restava senza cari al mondo!
Chi vide mai più sventurato padre!

Jar. Io non so ciò che provo: le mie idee s' intorbidano...

Cor. (Come mi guarda).

Jar. (*si alza un po' vacillante, va allo scrittojo e prende la lettera ch' egli ha scritto*) Disigillata..... tu hai letto questa lettera?

Cor. Padre mio...

Jar. Tu non penseresti già salvarmi, non è vero? Sai tu che la testa di Melvil risponde della mia e che se domani non sono presente all' appello dello sceriffo, è Melvil che sarà condotto al supplizio?

Cor. Gran Dio!

Jar. Tu fremi?... Ah disgraziata!... che c' era nel vino che ho bevuto? Ma mi resta ancora forza bastante... Oh, io andrò... manterrò la mia parola. (*fa qualche passo verso la porta, e cade addormentato fra le braccia di Harry che è di già rientrato da qualche istante*)

Har. Signor Jarvis! Gran Dio!

Cor. (*chiamando*) David... David... è pronta la vettura?
Dav. (*accorrendo*) Sì, madamigella.
Har. Ma che è stato?
Cor. Che è stato, Harry? Mio padre... è salvo
(cala il sipario).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una sala nella casa del dottore Van Claer all'Aja. Corte in fondo e porte laterali. Occorrente per iscrivere, una poltrona, sedie e tavolini.

SCENA PRIMA.

David solo.

(*Entra tenendo in mano una lettera di cui legge l'indirizzo*) « Al signor dottore Van Claer all'Aja... » timbrata da Buenos-Ayres. Ecco un pezzo di carta che ha fatto duemila leghe. Io avevo cominciato un viaggio ancora più lungo, che piacque al cielo di fermarmi cammin facendo. Chi diavolo può scriverci da Buenos-Ayres? Oh! Van Claer, non è egli in corrispondenza con tutto il mondo? Non c'è punto da sorprendersi: quando uno è stato medico del re d'Inghilterra, e che ora è direttore d'una Casa di Pazzi... Ma che bella invenzione! metter il giudizio dove non ce n'è. Questa lettera non m'ispira niuna curiosità. Se essa venisse da Londra, tanto e tanto... ma dal sud dell'America... (*guarda la lettera per traverso*) Che zampe di mosche! E come si deve fare a leggere? Dovrebbe essere proibito di scrivere in questa maniera... è impossibile di rilevarne una parola... Ah, questa linea: « Io desidero che l'indegno Jarvis! » Jarvis! « sia così felice nel suo esilio, quanto nel mio. « E chi sarà questo signore si chiama indegno Jarvis? Lo chia-

ma indegno perchè non ha voluto lasciarsi appiccare! Che belle cose da scrivere dall' altro mondo.

SCENA II.

Van Claer e detto.

Van. Buon giorno, David.
Dav. *(sorpreso)* Ah!
Van. Che facevi?
Dav. Pensavo alla mia ingratissima patria.
Van. Ne ho ricevuto notizie ieri.
Dav. E senza indiscretezza come vanno le cose?
Van. Benissimo.
Dav. Per il Parlamento o per il re?
Van. Per l' Inghilterra.
Dav. *(fregandosi le mani)* Ciò vuol dire che il principe di Orange farà la sua gran carriera... Ah, se egli fosse chiamato al trono!... ritornereste voi allora in Londra, signore?
Van. No, per certo. Io ho per lungo tempo sospirato l' Inghilterra, ove lasciai gli amici e dei malati, ma qui, come là, vi sono oneste persone ed esseri che soffrono. Ho perciò rimpiazzato quanto aveva perduto. D' altronde io non sono inglese, son nato in Olanda, e il re Giacomo, esiliandomi, mi ha restituito alla mia patria; ma non pensiamo più a ciò. Che lettera è quella?
Dav. L' ha portata il fattore.
Van. *(avendola presa e guardato il timbro)* Da Buenos-Ayres! e tu non me lo dicevi? *(apre la lettera)* È di lui, sia lodato... Povero amico... egli è giunto in porto.
Dav. Questa lettera dunque vi reca buone nuove?
Van. Non potevo riceverne delle più felici.

Dav. Qualcuno di quelli a cui voi avete restituito un po' di cervello, eh?
Van. È uno a cui ho restituita la vita.
Dav. La vita... ah! che razza di discorsi mi fate voi. Oh, provate un po' a morire voi, e vedrete se si trova nessun medico che vi restituisca la vita.
Van. Eppure la medicina ha i suoi miracoli (*va a scrivere*). Del resto una tale avventura forma il soggetto di un articolo che io ho preparato da molto tempo, e che l'arrivo di questa lettera mi permette finalmente di pubblicare. Eccolo (*traendo un cartone*). V'aggiungo qualche linea, e tu lo porterai subito presso il redattore della gazzetta dell' Aja, e gli dirai ch'io lo prego di pubblicar questo articolo nel numero di questa sera.
Dav. Ho capito.
Van. È venuto nessuno a cercare di me?
Dav. Stordito che sono! Sicuro, è venuto uno che ha chiesto di visitare la vostra casa sotto pretesto d'esser medico egli stesso, e che bramava perciò di far le sue osservazioni sui cervelli svaporati... Vedete, signore, io ho sospetto che costui sia un agente del re Giacomo.
Van. Ma che? Il re Giacomo invia degli agenti in Olanda?
Dav. E come! E ciò dal momento che il principe d'Orange, per non romperla apertamente con il suocero, fu obbligato di concedergli l'esportazione di parecchi sudditi sediziosi. Leggete la gazzetta delle Provincie Unite.
Van. E un uomo di tal fatta avrebbe avuto l'audacia di presentarsi in casa del medico Van Claer? Ma che viene egli a cercare in casa mia?
Dav. Cercherà di me forse. Voi sapete bene che

io sono una vittima del re Giacomo, e che se il bastimento, ov' io era, non avesse naufragato sulle coste dell' Olanda, io godrei al presente del clima dele grandi Indie, ove i miei giudici mi facevano trasportare.

Van. Che avete voi fatto per meritare una condanna così rigorosa?

Dav. Niente affatto. Fui arrestato in mezzo a molte persone sospette.

Van. Ascoltate, David. In quanto allo sconosciuto che si presentò e che voi rinviaste, io non voglio che in casa mia voi esercitiate una controlleria di questa natura. Se l' incognito nell' introdursi qui aveva una intenzione colpevole avrei ben io saputo penetrarlo. Ma se al contrario non aveva che la brama d'istruirsi, niuno avrebbe potuto chiudergli la porta, nemmeno io stesso.

Dav. Signore...

Van. Basta, eccovi avvertito, e seriamente avvertito. Andate dal redattore della gazzetta dell' Aja.

SCENA III.

Peters e **detti,** indi **Godvin** sotto il nome di **Dikson**

Pet. Il signor Dikson.

Van. Uhm! non conosco questo nome.

Dav. (*che è corso alla porta di mezzo*) È desso.

Van. Chi?

Dav. L' incognito di questa mattina.

Van. Fatelo entrare. (*a Peters che parte*)

Dav. M' auguro d' essermi ingannato.

Van. Signor David, quest'articolo...
God. (*entra e saluta*) Il signor Van Claer?
Van. Son io, signore.
Dav. (Affrettiamo dell'intrepidezza). Signore... (*gli passa accanto e lo saluta*) (Ah, quel naso io l'ho veduto un' altra volta).
God. Perdonate, signore, alla mia insistenza...
Van. Io non iscuso chi vi rifiutò l' ingresso in casa mia; ma il regolamento è severo. Son io che ho proibito che i disgraziati da me tenuti in cura abbiano la più piccola corrispondenza con quelli di fuori.
God. Va benissimo, signore; ma essendo io giunto all' Aja, e dovendo ripartirne domani, vorrei ottenere da voi il favore di visitare lo stabilimento di cui l' onorevole dottor Clarke mi ha sovente parlato.
Van. Il dottor Clarke dell'università d'Oxford?
God. Egli stesso... io era suo discepolo...
Van. Vale a dire che io parlo con un confratello?
God. Ah, io non merito questo titolo, in paragone vostro e del dottor Clarke io non sono che un allievo... ma quel caro Clarke si degnava riguardarmi come uno de' suoi amici.
Van. E per tale considerate me pure... Se volete andiamo subito a visitare i nostri ammalati.
God. Oh, tanta bontà...
Van. Non mi ringraziate, vogliate solo scusare la freddezza con cui vi ho accolto prima di conoscervi.
God. Eh, signore, qual cosa più naturale della diffidenza nei tempi in cui viviamo.
Van. (*suona un campanello ed entra Peters dalla dritta*) Permette, signore (*parla con Peters*).
God. (*traendo di tasca un portafogli e leggendo*) « Lidnay, John Smith, Jarvis, » che lord Jeffries vuole nelle mani a qualunque costo.

Van. Io vado a visitare lo stabilimento col signore. Voi non verrete a disturbarci che per un affare della più alta importanza.

Pet. Nel momento che vossignoria ha suonato io stavo per annunziarle la visita di una giovine dama che chiede con premura di parlarle.

Van. È dell' Aja?

Pet. No, signore, pare forestiera.

Van. Il suo nome?

Pet. Madamigella Boermans.

Van. Viene forse per un consulto?

Pet. L' ignoro, so solamente ch' ella era assai commossa e mi pareva che piangesse, quando mi pregò di farvi la sua ambasciata.

God. M' accorgo del vostro imbarazzo, signore: questo giovine conosce senza dubbio la casa. Non può egli accompagnarmi finchè voi siate libero dalle vostre occupazioni?

Van. Peters è il favorito dei miei malati: è una buona guida quanto posso esserlo io, ma non osavo proporvelo...

God. Oh, perchè? (Mi sarà più facile di far ciarlare questo giovine).

Van. Peters avete inteso? Conducete il signore negli appartamenti, nei giardini e nei dormitorii.

God. Al piacere di presto rivedervi, signore.

(parte con Peters).

SCENA IV.

Cordelia e detto.

Van. (andando a dritta ad aprir la porta) Entrate madamigella, entrate.

Cor. (velata) È egli al signor Van Claer che io ho l' onore di parlare?

Van. A lui stesso, madamigella, ma calmatevi, ve ne prego... voi siete tutta tremante, sedete.
Cor. Grazie, signore, grazie... io debbo rivolgervi una preghiera.
Van. Una preghiera?
Cor. Siamo noi qui affatto soli?
Van. Soli, madamigella.
Cor. Io sono all' Aja da un quarto d'ora... vengo di Francia... con mio padre, ed oso supplicarvi di accoglierlo nel vostro stabilimento.
Van. Ma... madamigella... ignorate voi che nel mio stabilimento non entrano che dei pazzi?
Cor. No, signore, non l' ignoro.
Van. Oh!... ma da quanto tempo vostro padre?...
Cor. Da tre anni...
Van. E qual fu il suo medico finora?
Cor. Nessuno, noi abbiamo sempre confidato in Dio che il male cesserebbe da sè, ma finora... si vede che fummo indegni di tanto bene.
Van. Speriamo che Dio esaudirà i vostri voti. In quanto a me son pronto a porgere le mie cure a vostro padre.
Cor. *(giungendo le mani)* Oh, non m'avevano ingannata... voi siete buono...
Van. Non fo che il mio dovere. Quando desiderate che egli venga accettato?
Cor. Oggi stesso, se è possibile, perchè noi non siamo discesi in alcun luogo, venimmo dritti a casa vostra.
Van. *(sedendo a un tavolino su cui v'è un registro)* Va benissimo, ma vi è una formalità a compiere... Vostro padre non è già olandese, madamigella?
Cor. No, signore.
Van. Io sono obbligato d' inviare a Bourgmestre il nome e la qualità di tutti gli stranieri che

entrano nello stabilimento. Non è già questa, lo so bene, la cieca ospitalità delle vecchie provincie unite, ma che volete? bisogna che io obbedisca. Io scriverò dunque tali schiarimenti sotto vostra dettatura. Il nome di vostro padre?

Cor. Giacomo Boermans.

Van. Il suo paese?

Cor. L'Irlanda.

Van. Il suo stato?

Cor. Antico negoziante.

Van. Non è qui tutto (*senza guardare Cordelia*). Voi avrete una qualche carta, qualche titolo da presentare, ond' io possa inviarlo assieme a questa nota a Bourgmestre.

Cor. (Noi siamo perduti). (*s' inginocchia a mani giunte*)

Van. Madamigella...

Cor. Ah signore, signore, salvateci.

Van. Come! e da chi?

Cor. L' accoglienza che voi mi faceste m'incoraggisce a dirvi che noi siamo poveri proscritti.

Van. Proscritti! voi... una fanciulla!... vostro padre pazzo!...

Cor. Sì, o signore, proscritti... Noi abbiamo abbandonata la Francia, dove ci perseguitava la giustizia, piuttosto la vendetta del re Giacomo II: ed eccoci giunti in Olanda, senza appoggio, senza mezzi e senza altra speranza che quella che ne risveglia l' idea del vostro nome.

Van. Ebbene, madamigella, io non abbisogno più d' alcun titolo e da nessuna carta, e se Bourgmestre vuole assolutamente sapere chi voi siete dirò... che, siete amici miei.

Cor. (*volendo baciargli la mano*) Ah signore...

Van. Frattanto... io non vi domando i vostri segreti.... ma perchè io possa con efficacia intra-

prendere la cura di vostro padre bisogna che conosca le cause della sua pazzia. Ne furono forse cagione le sue disgrazie?

Cor. No, signore... la disgrazia di un altro. Abbandonando l'Inghilterra, mio padre aveva lasciato uno de' suoi amici sotto il peso di un'accusa capitale, una mattina... leggendo in una gazzetta il ragguaglio dell'esecuzione fatta su questo disgraziato amico... ei fu assalito da un lungo svenimento... e quando ritornò in sè... era pazzo.

Van. E dov'è egli, madamigella?

Cor. A quest'ora egli dev'essere presso la vostra porta accompagnato da un giovane... uno dei nostri amici... perchè essi s'indirizzarono qui poco dopo di me...

Van. Andiamo insieme ad incontrarli.

Cor. Andate solo, signore. Io non posso accompagnarvi.

Van. Oh! perchè ciò?

Cor. Ohimè! uno dei caratteri della follìa di mio padre è quello di non poter sopportare la mia presenza; egli crede che io sia stata la causa della morte del suo amico... e... è forza pur dirlo... io gli fo orrore.

Van. Oh povera fanciulla! E ciò dopo il principio della tua malattia?

Cor. Sì, o signore.

Van. Così che sono tre anni che siete divisi?

Cor. Oh no... egli non mi vede mai... ma io... veglio incessantemente sopra di lui... la notte, quando egli dorme... io vado ad ascoltare alla sua porta, e se la sua respirazione è tranquilla, placido il suo sonno, entro, m'inginocchio presso del suo letto, lo guardo e mi credo felice!... Ma al più piccolo suo movimento son forzata ad

allontanarmi. Più d'una volta egli ha visto sparire dalla sua stanza il lembo della mia veste, e allora ci dice che è l'ombra di mia madre che è venuta a comparirgli in sogno... Ah signore, voi che avete un cuore sì ben fatto, giudicate, giudicate fino a qual eccesso sia giunta la mia sventura.

Van. Quanto vi compiango!

Cor. Ah signore, quanto io vi sarò grata se mi segnerete una stanza presso quella ch'egli abiterà. Per una strana combinazione, se la mia vista l'irrita, la mia voce lo calma. Sovente a Lilla, dove eravamo, potei placare i suoi accessi cantando o declamando nella stanza attigua una delle arie che gli eran gradite prima di perder la ragione.

Van. E sapeva egli che eravate voi?

Cor. No, signore, gli si diceva che era la nipote del nostro ospite, e rimaneva pago di questa spiegazione.

Van. Ebbene, madamigella, (*a sinistra*) quelle due stanze corrispondono una nell'altra, e sono a vostra disposizione. Questa sala pure.

Cor. Oh grazie.

Van. Voi siete un'ottima figlia, e Dio vi renderà vostro padre... Vado ad incontrarlo (*parte a destra*).

Cor. Posso alfine sperar qualche tregua agli affanni che mi opprimono... e questa casa sarà ella un sicuro asilo per mio padre? Povero Harry! A qual disgraziata ma nobile sommissione s'è egli sacrificato! Ma se non v'era egli, e che mio padre mi avesse ognora respinta, chi avrebbe preso cura di lui? Infelice mio padre! In quei tratti della sua fisonomia cangiati prima dell'età, in quella precoce vecchiezza, chi riconoscerebbe l'ottimo, il probo Jarvis? Ah... io gli ho sal-

vata la vita, è vero, ma qual destino gli ho preparato! Oh Dio... io non so qual voce interna mi predice che in questa casa avranno termine i miei mali!

Van. (*di dentro*) Per di qua, signore.

Cor. Sono dessi... Dio vi ringrazio. (*si ritira in una delle camere a sinistra*)

SCENA V.

Harry, Jarvis, Van Claer.

Jar. (*entrando agitato*) Vi dico che l'ho veduta.

Har. E io dico che vi siete ingannato.

Jar. Tu la difendi sempre, Harry... mal fatto, mal fatto.

Van. Calmatevi, signore: di che si tratta?

Har. Di una persona che è lungi di qui, e che il signor Boermans credeva aver veduto entrare in questa casa.

Jar. Credeva? Ne sono sicuro... era dessa... la conoscete voi? (*a Van Claer*)

Van. Ma di chi parlate?

Jar. D'una figlia che ha disonorato suo padre...

Van. Calmatevi, signore, voi qui siete in casa d'un amico...

Jar. No, non voglio abitare dove essa abita... se ci vedessero insieme si crederebbe che io fossi d'accordo con lei... o se debbo restare... lo farò ad una condizione.

Van. E quale?

Jar. Che voi mi darete la vostra parola... ma quando voi date una parola la mantenete poi?

Van. Io passo per un uomo onesto.

Jar. Per un uomo onesto? va bene... ma c'è un malanno: tutti al giorno d'oggi usurpano que-

sto titolo !... non bisogna affidarsi alle apparenze, mio caro amico. Vedete? Io che vi parlo ho conosciuto a Londra.... era a Londra, sì.... Oh! ma è tanto tempo, e poi ho sempre una densa nebbia attraverso le mie idee, che le mie parole... Che dicevo io poco fa?

Van. Dicevate d' aver conosciuto a Londra...

Jar. Sì, bene, era a Londra, io ho conosciuto un uomo, un mercante... non v' era riputazione più pura della sua... con lui non si faceva mai scrittura... i suoi confratelli non lo volevano, e quando insorgeva fra loro una disputa d' interessi, lo eleggevano a giudice, e qualunque ne fosse stata la sua opinione, prevaleva sempre senza appello. Infine, quand' egli camminava per le strade, i vecchi lo salutavano per i primi, e lo additavano ai loro figli, dicendo: È desso, è l' uomo probo. Ebbene, sapete voi che cosa è accaduto a questo mercante? Egli ha commesso il più orribile dei delitti, fu privato del suo nome, e partì da Londra col nome di Giuda.

Har. Oh mio Dio! mio Dio!

Van. Egli mi racconta la storia di Jarvis, ma il suo esempio è ben lungi dal provare che non vi sia più buona fede al mondo.

Jar. (*gridando*) Buona fede!... Ah! ah! ah! Che professione esercitate voi? Siete voi mercante? Le vostre bilance saranno false. — Siete voi avvocato? Voi tradirete l' orfano e la vedova che vi hanno affidato la loro difesa. — Siete voi giudice? Voi farete traffico della giustizia... spergiuro e tradimento, ecco che cosa sono gli uomini.

Har. Padre mio...

Jar. Hai ragione... comprendo il tuo rimprovero sì,

sì, vi sono ancora delle anime nobili... Ecco mio figlio, lo vedete voi? Questi è l'unico mio figlio. Una volta aveva una figlia, ma ella è morta... avete ben capito? è morta. Se per caso venisse da voi una fanciulla pallida, cogli occhi neri, con una voce dolce, e che vi dicesse d'essere mia figlia, non lo credete, non vi lasciate sedurre dalle sue parole, cacciatela senza pietà... io non ho più figlia, sono come il re Lear, i figli miei mi hanno abbandonato.

Van. Non pensate a questo, signore, voi qui siete circondato da persone che vi amano.

Jar. È già la seconda volta che me lo dice... sarà poi vero?

Van. Io vorrei darvene delle prove.

Jar. Voi lo potete?

Van. Parlate.

Jar. (*traendolo a parte*) Quella gazzetta, datemi quella gazzetta che mi vien sempre rifiutata... allora crederò alla vostra amicizia.

Van. Io metto a vostra disposizione tutte quelle che ricevo.

Har. (*vivamente*) No, signore, non mai prima che le abbia lette io: gli è perchè voi non sapete, non potete sapere...

Jar. (*infuriando*) Non l'ascoltate... è un suo complice... ecco perchè mi rifiuta sempre quella gazzetta... ma io la voglio... l'esigo... e se me la negate. (*si sente un preludio al clavicembalo*) Che è ciò? (*cambiando di modi*)

Van. Oh non fate attenzione, è mia figlia che si esercita sul clavicembalo.

Cor. (*di dentro*)

Oh memorie dolenti della vita!
Innocente fanciulla orba di padre,
Che in suo delirio dal suo sen respinge

Solo egli resta senza cari al mondo!
Chi vide mai più sventurato padre!

Jar. (*alla fine di questi versi cade sopra una poltrona e piange*).

Har. Ecco l' effetto che produce in lui la voce di sua figlia. Quando gli sgorgano le lacrime, cessa la crisi, e bisogna lasciarlo solo. Se voi avete a dare qualche ordine, profittate di questo momento, e io passerò da sua figlia a dirle che tutto è tranquillo: poi debbo andare alla posta a chieder lettere che aspetto.

Van. Poichè bisogna abbandonare il nostro malato a sè stesso, io vado a congedarmi da uno straniero che visita il nostro stabilimento, e al quale avevo promesso di andare a raggiungerlo.

Har. Vi troverò qui fra pochi istanti, non è vero?

Van. Fra dieci minuti. (*partono entrambi, Van Claer dal fondo, e Harry dalla destra*)

Jar. Qual refrigerio io provo a piangere!... Che vuol dire l'emozione che provo quando sento quella voce?... perchè non me la fanno sentire più spesso?... Oh lo so bene... mia figlia non c'è più... una volta.... una volta era altra cosa... in allora ero felice, camminavo colla fronte alta, potevo guardare il cielo... ora la mia fronte è così pesante che ricade sempre verso la terra.

SCENA VI.

Peters, Godvin e detto.

God. Grazie, amico mio, grazie, accettate questa corona pel disturbo che avete avuto. (*a Peters che parte; indi s'avanza credendo di parlare al dottore*) Per bacco, signor Van Claer, voi avete un supplente di una rara intelligenza...

Ah, non è il dottore. Pare che il diavolo ci ficchi la coda, son veramente tutti pazzi in questa casa... Speravo di trovarvi almeno uno, pazienza! bisognerà deporre tale idea... ma chi è dunque quest'uomo? Che sia qualche pensionario del dottore Van Claer. (*avvicinandosi*) Signore...

Jar. Signore. (*alza un po' il capo, e ricade quindi nella sua mestizia*)

God. Ecco una persona di poche parole: perdonate, signore. volevo chiedervi...

Jar. Che ora è? (*in fretta*) son le dieci, son le dieci.

God. Ah! sapete voi dove potrei trovare il dottore Van Claer?

Jar. Van Claer? conosco questo nome... un medico, non è vero?

God. Certamente.

Jar. Egli è in Inghilterra, me ne ricordo bene, è il medico del re Carlo.

God. Non m'ero ingannato: anche questo è pazzo. È vero, signore, Van Claer era medico del re Carlo II, ma il re Carlo II è morto.

Jar. Ah!

God. Nol sapevate?

Jar. No.

God. Ebbene, ve lo dico io.

Jar. Come lo chiamano dunque il re adesso?

God. Lo chiamano Giacomo. (*si dispone a partire*).

Jar. Ah, sì, me ne rammento... Van Claer non è certo il medico di un simile re.

God. Voi avete ragione, Van Claer ha abbandonato l'Inghilterra, Van Claer è in Olanda, e noi siamo in casa sua.

Jar. In casa sua!... vorrei parlargli allora.

God. Siete dunque come me, che lo cerco per questo.

Jar. Ebbene cerchiamolo insieme.
God. No, aspettiamolo piuttosto qui.
Jar. Ma io vorrei vederlo subito, perchè ho una cosa d'importanza da dirgli.
God. E sarebbe?
Jar. Uno de' miei amici che è pazzo, e che va a confidarsi alla parola di quell'uomo. Perchè quest'uomo l'ingannerà. Egli piange quest'uomo, ei dice che vuole rivedere sua figlia, non credete alle sue lagrime, chiudete la porta, se voi lo lasciate uscir di casa, non ritornerà più, egli è un traditore, uno spergiuro... Ah, mio Dio! *(cade dando col capo sul tavolino).*
God. Ma quest'uomo è pazzo in ultimo grado... perchè non me l'hanno detto... Signore... (*battendogli sopra una spalla*) Signore...
Jar. Ah, sei tu buona Margherita?... ebbene hai tu preparato da cena?
God. Non si tratta ora...
Jar. No? e perchè? tu dici che è venuto un agente di Jeffries, che ha fatto delle perquisizioni, che ha preso tutte le carte, le ricevute... ciò è impossibile ... ma se la cosa sta in questi termini io sono perduto... io sono disonorato.
God. Ebbene, signore, si scrive, reclamate le vostre carte, e vi saranno restituite.
Jar. Lo credete? datemi carta, penna e calamajo.
God. Eccoli lì, signore. Firmate la domanda col vostro nome, ed io non dubito punto che vi venga resa giustizia.
Jar. Porgete, porgete. *(scrive)* A chi debbo indirizzarmi.
God. Al re.
Jar. Sire, fatemi rendere... (*continua a scrivere a voce bassa, poi dice*) Ho finito.
God. Ora firmatevi.

Jar. Ah, debbo firmarmi?
God. Senza dubbio.
Jar. Col mio vero nome o col falso?
God. Col vostro vero nome.
Jar. Ecco. (*scrivendo*) Giuda.
God. Giuda!
Jar. È il mio vero nome.
God. Giuda! Voi siete inglese non è vero?
Jar. Io non sono più di alcun paese.
God. Come! voi rinnegate la vostra patria?
Jar. È la mia patria che rinega me.
God. Ma se voi poteste rientrarvi?
Jar. Impossibile.
God. Chi ve lo impedisce?
Jar. Desso.
God. Chi desso?
Jar. Lo spettro... è là sulla riva, egli mi minaccia col dito... guardate... non lo vedete voi?
God. Sì, lo vedo, ma perchè vi minaccia egli?
Jar. Perchè mi minaccia? non sapete dunque che sono io la causa della sua morte? non assisteste voi dunque a' suoi ultimi momenti?
God. No.
Jar. Allora voi foste il solo... tutta Londra accorse al suo supplizio... C'era una folla alle finestre, sui tetti, sulla piazza! (*Cordeglia si presenta sulla porta spaventata*).
God. (*trae il suo portafoglio*). Comincio a capire qualche cosa.
Jar. Prima del momento fatale egli s'inginocchiò, pregò a bassa voce, poi chiese di parlare.
God. Che voleva egli dire?
Jar. Voleva al cospetto di Londra tutta svergognare colui che lo spinse su quel palco, e disse: Inglesi, io muojo per essermi fidato della parola d'un vile... che il mio sangue ricada sul capo di questo traditore...

Cor. *(avanzandosi)* Padre mio!
Jar. Ah! *(facendo un grido).*
God. (È desso, è Jarvis).
Jar. Lasciami... lasciatemi tu sai bene che ti ho proibito di presentarti dinanzi a me, tu sai bene che sei tu che l'uccidesti, che sei tu ch'egli doveva maledire, *(vacilla).*
Cor. Soccorso, soccorso. *(Van Claer, Harry e Peters giungono dal fondo).*
Van. Che è stato? Gran Dio! che ha egli?
Jar. Questa disgraziata vuol di nuovo attentare alla mia vita... io ve la denunzio a tutti come rea d'aver avvelato suo padre. *(parte vacillando).*
Van. Peters, seguitelo nella sua stanza, e voi, rientrate, madamigella, acciò non vi rivegga appena sarà un poco calmato. *(entra da Jarvis con Peters).*
God. Va bene. Ho saputo quanto volevo sapere. *(parte dalla destra).*
Har. Come! avete voi osato di affrontare la sua presenza?
Cor. Avete voi veduto quell'uomo che era là, che gli parlava, e che se ne va senza dir nulla a nessuno?
Har. Ebbene?
Cor. Mio Dio! chi può esser egli? quest'uomo pressava mio padre con interrogazioni combinate con un'arte sì perfida... ed egli vi rispondeva come un povero insensato... infine egli stava per pronunziare il suo vero nome, allorchè non so quale istinto m'ha forzata a mostrarmi.
Har. Dunque non si è nominato?... oh mio Dio! se David non si fosse ingannato...
Cor. David? come?
Har. David Blunn, egli è qui al servizio del dot-

tore Van Claer. Nell'andare alla posta io l' ho incontrato, e mi è stato forza confidargli porzione del nostro segreto... rassicuratevi, è un giovine onesto, e rispondo di lui. Egli mi ha detto che in Olanda, come in Francia, vi sono degli agenti del re Giacomo, incaricati di reclamare la restituzione dei suoi sudditi rifugiati.

Cor. Cielo!

Har. Pretende che uno di questi si sia oggi introdotto presso il dottore Van Claer, e dai connotati ch'egli mi ha dato, debbo arguire che sia colui che era qui con vostro padre.

Cor. Dunque non c'è tempo da perdere, bisogna rimettersi in cammino. Harry, correte al porto, sentite se qualche bastimento mette la vela per la Russia, o per la Svezia... Io non vi domando se voi volete accompagnarci, vedete che sono abbastanza certa del vostro effetto. (*Harry parte dalla destra*).

SCENA VII.

Van Claer dalla stanza di **Jarvis**, e **detta.**

Cor. Ebbene, signore, mio padre?...

Van. La crisi fu violenta, ma è cessata... ora riposa. Ma come mai sapendo l'affetto che produce in lui la vostra presenza, v'arrischiaste di mostrarvi davanti a lui?

Cor. Mi era indispensabile. Vogliate perdonare, signore, e ricevete i miei ringraziamenti... noi dobbiamo partire fra pochi istanti... ora non si tratta più di rendergli la ragione, ma di salvargli la vita.

Van. Salvargli la vita?

Cor. Io temo che la sua presenza all'Aja sia già cognita.

Van. Chi avrebbe potuto denunziarlo?
Cor. Quell'uomo ch'era qui con lui.
Van. È cosa strana: quel giovine inglese che è al mio servizio mi ha detto lo stesso, ma io non posso indurmi a credere...
Cor. David, non è vero?
Van. Voi lo conoscete?

SCENA VIII.

David e detti.

Dav. (*di dentro*) Signor Van Claer, signor Van Claer.
Van. Che strepito è questo?
Dav. (*entrando*) Signor Van Claer... Ah, madamigella Cordelia, perdono...
Cor. Buon giorno, David.
Dav. (Poveretta, come è cangiata).
Van. Ebbene, che volete? di che si tratta?
Dav. Vengo per... (Oh davanti a lei non posso dire). Io vengo a portarvi la gazzetta d'oggi, in cui v'è impresso l'articolo.
Van. (*prendendo la gazzetta e gettandola sul tavolino*) Ed è perciò che fai tanto strepito?
Cor. David, voi venite per un motivo più forte, e la mia presenza v'impedisce di spiegarvi. Voi potete parlare liberamente, ho veduto Harry, so di che cosa gli avete parlato.
Van. Del signor Dikson, non è vero?
Dav. Che Dikson, o ipsilon. Egli è Godvin, l'amico, l'agente, il complice di Jeffries. Lo dicevo io che quel naso l'avevo veduto un'altra volta. E sapete dov'è andato nell'uscire di qui?
Van. No?
Dav.. Ebbene, io lo so, io che l'ho seguito. È andato dal consigliere Van Bruch. Uh! avessi po-

tuto fargli la gambetta per strada, come feci tre anni or sono.

Van. E là che ha fatto?

Dav. Là, in pubblica udienza, e senza inquietarsi punto, il vostro caro Dikson, ha estratto di tasca un mandato con la firma del principe d'Orange, poi ha reclamato man forte per procedere all'arresto d'un inglese rifugiato in Olanda, un condannato nel suo paese alla pena di morte. Il consigliere allora congedò, tutti, e io me ne corsi in fretta per avvisarvi.

Cor. Lo sentite, signore?

Van. Alla pena di morte! ma qual delitto ha dunque commesso vostro padre?

Dav. Povero signor Jarvis, l'onore del commercio inglese.

Van. Jarvis... esso Jarvis?

Cor. Tutto è perduto!

Van. Vostro padre è Jarvis, che al cospetto dell'Inghilterra ha mancato ad una sacra parola, che lasciò perire in sua vece un innocente... ah, madamigella, quando voi veniste a chiedermi un asilo, non sapevate adunque che il disgraziato Melvil era mio amico?

Cor. (*cadendo ginocchioni*) Vendicatelo sopra di me, ma non perdete mio padre, egli è innocente.

Van. Innocente!

Cor. Fui io che per impedirgli di ritornare al suo carcere gli feci bere un narcotico, fui io che lo feci trasportare in una vettura... e son io che davanti a Dio e agli uomini sono responsabile dello spergiuro. Certo ch'io era lungi dall'immaginare che Melvil potesse pagare con la sua vita la libertà concessa a mio padre. Ma quando pure avessi potuto prevedere quest'orribile dis-

grazia, feci quanto chiunque avrebbe fatto nella mia situazione: fra la vita di mio padre, e quella d'uno sconosciuto non era permesso di scegliere!

Van. Ma egli, vostro padre, non poteva ignorare che la testa di Melvil rispondeva di quella dei suoi prigionieri. Quand' egli ritornò in sè perchè non prese la via di Londra?

Cor. Egli lo voleva, signore, quantunque noi fossimo di già in Francia, ma per un caso, (non so se chiamarlo felice o disgraziato) gli venne sott' occhio la gazzetta, in cui veniva raccontata l' esecuzione di Melvil.

Van. Ebbene?

Cor. Ebbene!.... dopo di quella lettura egli divenne pazzo.

Van. Oh!

Cor. Ecco perchè egli chiede sempre quella gazzetta fatale, perchè m' ha bandita dalla sua presenza, io che tanto l' amavo, perchè nel vedermi s' irrita, ed ecco infine il perchè egli mi ha maledetta. Io non mi lamento della mia sorte, l' ho meritata, ma la stessa disgrazia di mio padre attesta la sua lealtà. Egli divenne pazzo per non poter mantener la sua parola, ma egli è sempre l'uomo il più onesto di Londra.

Dav. (*piangendo*) Sì, certo, signor Van Claer, egli è sempre tale, e quante volte là a Londra io ho presa la sua difesa.

Van. Ed io d'ora in poi prenderò la vostra. Se commetteste un fallo, vi fu ispirato dal più nobile dei sentimenti, e il vostro fallo l'avete già abbastanza espiato. (*esce dalla stanza Jarvis*) In quanto alla morte di Melvil, sappiate un gran segreto....

SCENA IX.

Jarvis e detti.

Jar. Melvil! chi parla di Melvil?
Cor. Dio!
Dav. È desso.
Van. (*situandosi avanti Cordelia*) Allontanatevi, silenzio. *Cordelia si ritira di qualche passo, non veduta dal padre*) Io ne parlo, io che era suo amico.
Jar. Io pure lo era; ma egli è morto.
Van. Morto?
Jar. L'ho letto.
Van. Ed io pure.... in questa gazzetta. (*gli porge la gazzetta portata da David*).
Jar. (*prendendola*) Questa gazzetta.... datemela, e badate che nessuno venga ad usurparmela.
Cor. Che avete voi fatto? (*a Van Claer*)
Van. Non lo disturbate, madamigella, e pregate. È forse Dio che m'inspira.
Jar. (*leggendo*) « S. A. il principe Stathonder Guglielmo d'Orange è arrivato a Exter, e ha preso il comando delle truppe del parlamento. »
Dav. Come! vi è ciò? tanto meglio.
Jar. Non è questo ch'io cerco. (*leggendo*) « Sua » Maestà il re di Francia ha ordinato al suo » ambasciatore all'Aja di prendere i suoi pas- » saporti. » Ma se non è questo, non è questo... questa gazzetta dunque non è quella che io ho letto?.... ah, ecco. « Sono tre anni che la gaz- » zetta inglese dava sulla morte del luogote- » nente della torre di Londra i seguenti detta- gli. » Ah! (*legge con voce convulsa, non pronunziando ad alta voce che i punti i più crudeli per*

lui). « Il suo supplizio ebbe luogo a sei ore di
» sera: dodici ore dopo quella in cui Jarvis do-
» veva essere impiccato. Egli parlò al popolo, e
» disse: Inglesi, io muojo per essermi fidato alla
» parola di colui che voi chiamavate il probo:
» che la mia morte ripiombi sul miserabile che
» m' assassina. — Onta e infamia sovra il capo
» dello spergiuro Jarvis. » (*cade spossato sopra una poltrona*)

Dav. Questo è l' articolo del dottore Van Claer?

Cor. Ah, signore, ve lo dicevo bene...

Van. Silenzio... Ebbene, signor Boermans, voi non terminate?

Jar. Che devo io sapere di più? riprendete questo foglio maledetto, avevate ben ragione di rifiutarmelo.

Van. Dunque continuerò io (*leggendo*) « oggi
» noi possiamo annunziare che per un miracolo
» del cielo Melvil non è morto.

Cor. Dio!

Jar. Che dite voi?

Van. (*leggendo*) « Atteso l' ora avanzata il suo
» corpo fu distaccato dalla forca dopo pochi
» minuti, e trasportato in casa del dottore Van
» Claer che l' aveva reclamato per rendergli gli
» ultimi uffizj. Tutto ad un tratto prendendo
» la mano di Melvil, il dottore s' accorse che la
» vita non l' aveva ancora abbandonato. Un
» salasso praticato all' istante salvò l' infelice
» Melvil, che a quest' ora scrive da Buenos-Ay-
» res, che trovandosi ormai al sicuro dalle per-
» secuzioni del re Giacomo, egli acconsente di
» pubblicare la miracolosa sua risurrezione.

Jar. Oh Dio! che è ciò che ascolto?

Van. La verità. Il dottore Van Claer, l' amico e il salvatore di Melvil, vi garantisce sulla sua parola.

Jar. Melvil non è morto?... dunque la mia coscienza è pura?... io posso riavere onore e riposo... io non ho dunque cagionato la morte d' un uomo? oh! ma che succede dunque dentro di me?... il cerchio di fuoco che mi serrava la fronte non mi opprime più... il mio petto è libero.... mi par di uscire da un' oscura prigione... Oh mio Dio! mio Dio! vi benedico e vi ringrazio, io vedo, io penso... ritorno io stesso... io esito!

Van. (*a Cordelia*) Ora appressatevi.

Cor. Padre mio!

Jar. Mia figlia, mia Cordelia... ma avvicinati dunque. (*le stende le braccia, ed ella vi si getta in braccio mandando un grido di gioia*) Dove sei tu stata finora, figlia mia, che non t' ho veduta da tanto tempo?

Dav. Signore...

Jar. Oh, sei tu David?

Dav. Sì, sono David il prode, che i suoi mille abbatte.

Jar. Ma dove siamo noi dunque?

Cor. In casa del migliore degli uomini, presso il dottore Van Claer, presso il nostro liberatore.

Dav. Oh Dio! il signor Godvin.

SCENA XI.

Godvin, soldati e detti.

Van. A qual titolo il dottore Dikson, l'amico del venerabile Clarke, si fa egli accompagnare in casa mia da soldati?

God. A titolo di primo segretario del lord cancelliere d' Inghilterra, ed inviato del re Giacomo II nelle Provincie Unite.

Van. Il rappresentante del re doveva egli introdursi in casa mia? Uscitene subito.
God. Signor Van Claer, io tengo l'ordine di esportazione, in virtù del quale sono qui penetrato.
Van. So che volete dire; la malattia del signor Jarvis lo pone in una eccezione che tutti i popoli rispettano. Io non veggo in lui nè un rifugiato, nè un colpevole, ma un insensato, e voi ben lo sapete, la mia casa è un luogo d'asilo.
God. Voi v' opponete a un ordine firmato dal principe d' Orange?
Van. Il principe d' Orange....
Jar. Basta, signore, non vi compromettete per me: fui pazzo è vero, ma ora nol sono più.
Cor. Padre mio...
Van. Che dite voi?
Jar. Io dico che è giunto il giorno di ritornare in Inghilterra.... che a Londra lasciai l' onor mio, che sono tre anni che ne vo privo, e che è tempo ch'io vada a riscattarlo.
Cor. Ma vi aspetta la morte!... oh Dio! tutto è perduto.

SCENA ULTIMA

Harry e detti.

Har. Signor Van Claer, un espresso giunto da un quarto d' ora arreca la nuova della disfatta del re Giacomo.
God. Oh son voci false: il re Giacomo aveva un tesoro, un'armata, una flotta, tutto infine.
Har. Andate ad aspettarlo a Dunerk, è là che deve sbarcare.
God. E che importa ciò che succede a Londra?

L'Inghilterra ha sempre un governo, e questo ordine è firmato dal principe d' Orange.

Har. Non vi sono più principi d'Orange (*si sente un colpo di cannone*) e non c'è che il re d' Inghilterra, che ora si chiama Guglielmo II.

Dav. Andate a Dunerk, signor filantropo... è il meglio che vi resta a fare.

God. A Dunerk?.. il principe d' Orange avrà bisogno di me. Io vado a Londra. (*parte coi soldati*).

Jar. E noi pure partiamo per Londra.

Cor. Per accusarmi forse?

Van. E chi oserebbe condannarvi? Salvando Melvil, Dio vi ha abbastanza giustificata.

FINE DEL DRAMMA.

FANFAN IL SALTIMBANCO

COMMEDIA IN DUE ATTI

Tradotta dall'artista drammatico

LUIGI CARDARELLI.

PERSONAGGI

Pietro Rogier detto Fanfan.
De Bourval, capitalista.
M. Prezioso, mercante ritirato dal commercio.
Vittorio di Brevanne.
Armida, figlia di Prezioso.
Maria.
Un Notajo.
Un Invitato.
Cameriere.
Garzoni. — Invitati. — Servi che non parlano.

FANFAN IL SALTIMBANCO

ATTO PRIMO

Una sala della trattoria. Finestra nel mezzo. Quattro porte laterali, la prima alla dritta dello spettatore serve d'ingresso, le altre conducono alle diverse località della trattoria.

SCENA PRIMA.

All' alzar del sipario si odono delle grida di allegria in una delle camere a sinistra: entra il Cameriere dalla dritta, indi un garzone e Bougival.

Voci di dentro. Evviva! Evviva il vino di Sciampagna.
Altri. Evviva. *(esce il cameriere)*
Cam. Senti che allegria! Questa società forma la riputazione di una trattoria.
Voci di dentro. E sei! Dello Sciampagna, del Bordeaux.
Cam. *(dalla porta donde è uscito)* Dello Sciampagna, del Bordeaux al n.° 4. Il primo di tutti i mesi questa società si raduna nella nostra trattoria per fare un pranzo di compagnia. Là dentro vi sono delle teste!... Pittori, medici, letterati; si pongono a tavola alle cinque per levarsi alla mezzanotte, così risparmiano la cena.

Voce di dentro. (*ridendo forte*) Vino, cameriere, vino.

Gar. (*con diverse bottiglie attraversa la scena ed entra dalla società*)

Cam. Presto, tartaruga, i signori s'impazientano anche nella camera n.° 3; abbiamo un pranzo di nozze di sei coperte.

Bou. (*entra guardando l'orologio*) Ebbene cameriere; sei ore e non si dà ancora in tavola.

Cam. Tutto è pronto, non si aspettava che voi.

Bou. Bravo! non avrete dimenticato nulla? Dove mi avete situato?

Cam. Al fianco della sposa.

Bou. Bene, e dall' altro lato chi ci sarà?

Cam. Qnel giovine ufficiale dei dragoni.

Bou. Suo cugino... bene, andate a sollecitare. (*cameriere parte*) Tutto cammina a meraviglia; anche un' ora fa la sposa mi stringeva la mano in sua casa, e lo sposo voleva abbracciarmi; il signor Prezioso, suo suocero, gli ha contati centomila franchi di dote... a lui che non possedeva un soldo. Egli ha portato una egual somma di centomila franchi, che è venuto a prendere nella mia cassa, e che domani deve rendermi. In grazia di questo prestito di un giorno, egli mi darà il terzo della dote, ed a lui resteranno due terzi per fondare la casa di commercio che ha in vista... è un contratto d'oro che gli faccio fare. (*prende tabacco e ride*) Eh! eh! modica usura del terzo della dote che ha preso. (*suono di tamburo sulla strada*)

SCENA II.

Prezioso, Armida, Cameriere e detto.

Bou. Che significa questo suono? (*a Prezioso*)

Pre. Uno spettacolo pubblico.

Arm. *(andando al balcone)* Qui vedremo bene. (*tutti vanno insieme con gl' invitati al' balcone*)
Bou. Che sorta di spettacolo è?
Pre. Un rinomato saltimbanco, sopranominato Fanfan il giuocatore di bastone: egli è di una destrezza tale nel maneggiare la sua canna, da far vergognare tutti i capo tamburri dei nostri reggimenti.
Arm. Bravo, bene!
Tutti *(a balcone)* Bravo! bravo!
Bou. *(a Prezioso)* Ecco dunque vostra figlia felice, mio eccellente amico! Io spero avervi trovato un genero d'oro.
Pre. Non dimenticherò mai il favore che mi avete reso, e pregandovi di accettare cinquemila franchi per questa mediazione, credo di restare ancora vostro debitore.
Bou. La vostra amicizia vi fa trascendere.
Pre. Verità, verità!
Bou. (Che allocco). (*entra il cameriere*)
Cam. Signori, sono serviti in tavola.
Bou. Felicissima notizia. (*passano dei garzoni con zuppiere, piatti; Cameriere entra nella camera n. 3.*)
Pre. Armida, andiamo.
Arm. Ecco, padre mio.
Bou. A tavola, a tavola. (*partono*)

SCENA III.

Fanfan parlando di dentro, poi fuori, indi il **Cameriere**.

Fan. (*di dentro*) Resta là, mio bravo pagliaccio, non conviene che tu segua il tuo padrone in questa sala; prendi questi cinque soldi e va a ristorarti dal mercante di vino, frattanto che io

consumo il mio *dejeuner*. (*fuori facendo il mulinello col bastone*) Trollo-la, trollo-la. Ehi, camerieri, garzoni, accorrete, venite (*battendo sopra le tavole*).

Cam. Comandi, comandi.

Fan. Una porzione di zampa di montone in agro dolce, e servite ben caldo.

Cam. E null'altro?

Fan. E null'altro.

Cam. E tanto fracasso per tutto questo?

Fan. Inservienti di questa trattoria, io vi accuso d'ingratitudine. Se il vostro stabilimento è così frequentato, non lo dovete forse alla rinomanza della zampa di montone in agro dolce, che confezionate così bene? Se la trattoria della Testa di Bue cammina bene, lo deve alla zampa di montone.

Cam. Basta così. (*va alla porta dritta, e grida*) Zampe di montone per uno, (*parte*).

Fan. Sono il gran ghiottone io! fare simili spese! quindici soldi la porzione! Meno male che la questua è stata buona, tre franchi e cinquanta centesimi. Se dessi cinque rappresentanze al giorno eguali a questa, io diverrei un Creso, un lord, un banchiere svizzero. Ciò non-ostante io sono vicino alla partenza, ed ho la scarsella ben fornita... voglio dunque anch' io pranzare una volta alla gran trattoria.

SCENA IV.

Maria e detto.

Mar. (*entra, avrà nelle mani un cartone con entro dei lavori femminili, guarda intorno, indi si dirige ad una camera a sinistra.*)

Fan. Una giovinetta! Se non m'inganno è quella

che con un pezzo di cinque soldi ha completato i miei tre franchi e cinquanta centesimi.

Cam. *(entra)*

Mar. *(vedendo il cameriere)* La padrona?

Cam. È la. *(indica la parte d'onde è venuto)*

Mar. Vado da lei. *(entra ed esce di nuovo)*

Fan. E questa zampa di... *(garzone porta il piatto colle zampe di montone e lo depone sulla tavola che il cameriere avrà preparata)*

Cam. Ecco.

Fan. Grazie, inservienti, avrai una mancia generosa *(il cameriere parte col garzone, stringendosi nelle spalle)* Sembra che io non ispiri una gran confidenza in questo luogo... sarà forse il mio abito da artista di piazza che produce quest'effetto... abbottoniamoci, così avrò l'aria di un milord che fa il *dejeuner a la forchette.* *(si chiude il soprabito che avrà sopra il suo costume di saltimbanco)* Oh! *(siede a mangiare)* Come era bellina quella giovinetta che è entrata là... è cosa curiosa; appena vedo un bel visetto mi passa subito l'appetito. *(mangia con avidità)*

Mar. *(di dentro)* Tornerò quando madama avrà scelto ciò che le converrà meglio.

Fan. Eccola di ritorno... ho fatto bene a nascondere il mio costume. *(si accomoda i capelli e guarda Maria sempre mangiando)*

Mar. *(fuori)* Io sperava che ella mi dicesse di aspettare presso di lei, forse avrei potuto sapere... ma ora non conviene che io resti in questa sala comune, che fra poco sarà piena di gente.

SCENA V.

Vittorio e **detti.**

Vit. *(avrà la salvietta alla bottoniera dell' abito e sarà leggermente ebbro)* Ehi! garzone, dello Sciampagna, tutte le bottiglie sono vuote...

Mar. *(ritirandosi in fondo)* Che vedo! il signor Vittorio di Brevanne, quel giovine medico che abita dirimpetto alle mie finestre!

Vit. Ho bisogno di prendere un poco d'aria.

Fan. (L'amico mi sembra bene acconciato.)

Vit. *(volendo uscire vede Maria)* Ma io non m'inganno? questa è madamigella Maria!

Fan. (Si conoscono.)

Vit. Vi trovo alfine, bellezza crudele.

Mar. Signore.

Vit. Voi siete semplice e timida, io invece sono ardito e intraprendente. Ah! ah! ciascuno il suo impegno.

Mar. Signore, io so appena il vostro nome, vo mi avete scritto ed io non vi ho risposto, m parlate oggi per la prima volta e desidero ancora che sia l' ultima.

Vit. Eh, via... tutte dicono così... andiamo via. *(vuole abbracciarla)*

Fan. (Incominciano a pizzicarmi le mani).

Mar. *(fugge)* Ma perchè mai sono venuta qui! Per pietà, signore...

Vit. Confesso di essere un mostro, uno scellerato, ma se mi fugge questa occasione, chi sa mai quando vi troverò sola.

Fan. *(alzandosi e venendo innanzi)* Madamigella non è sola, signore...

Mar. Ah!

Vit. *(a Maria)* E con chi siete voi?

Fan. Con me, signore.
Vit. Con voi?
Fan. Con me, con me... e con quest' altro mio fratello minore. (*mostra il bastone*)
Mar. (*piano a Fan.*) Ah, grazie, signore, grazie.
Fan. Io era là indietro ascoltando in silenzio, ma finalmente voi avete stancata la mia sofferenza: ed ora vi dico di rispettare questa giovinetta, altrimenti...
Vit. Altrimenti, cosa?
Fan. Altrimenti regoleremo insieme un piccolo conto, senza spesa d' addizione.
Vit. Insolente.
Fan. A me? (*facendo il mulinello col bastone*) giovinotto, frenate la lingua, o voi sentirete a cadere qualche cosa sopra le spalle.
Mar. Signore, vi supplico. (*a Fanfan*).
Fan. Non temete di nulla.
Vit. Ecco il mio indirizzo. (*gli dà un biglietto da visita*) Il vostro?
Fan. Non è ancora stampato, ma se avete la compiacenza di escire solamente per cinque minuti con me, vi è qui mio fratello minore che vi dirà come mi chiamo.
Vit. Andiamo.
Mar. (*a Fanfan*) In nome del servizio che mi avete reso, fermatevi.

SCENA VI.

Alcuni **Invitati**, uno che *parla*,
e **detti**

Inv. Vittorio! Vittorio! Oh, guarda che è qui Fanfan, il celebre giuocatore di bastone.
Vit. (*sorpreso rinculando*) Eh! che dite, questi è Fanfan il saltimbanco?

Inv. Desso appunto.

Vit. *(con tuono di comica serietà)* Deposito le armi, la partita non è eguale.

Fan. Ne ho paura anch' io!

Vit. Ma però voi siete un ingrato, signor Fanfan, perchè mentre voi meditate la mia distruzione, io pensavo alla vostra gloria.

Fan. Che volete dire?

Vit. Che mentre facevate volare all' aria il vostro bastone poco fa sulla piazza, io improvvisava dei versi in vostra lode, e mandava il vostro nome alla posterità.

Fan. Davvero?

Vit. Qua la mano, Fanfan, in segno di riparazione io v' invito a prendere un punch con i miei amici; vedrete una bella società, e vi presenterò io stesso al presidente.

Fan. Vedo che siete un giovine ragionevole, ed io accetto.

Vit. Andiamo dunque.

Fan. Andiamo. *(per andare)*

Mar. Signore.

Fan. Avete qualche cosa da dirmi?

Mar. Due sole parole.

Fan. Precedetemi, signori, che subito vi raggiungo.

Inv. Vi aspettiamo, signor Fanfan.

Vit. Non mancate. *(partono)*

Fan. Eccomi agli ordini vostri, madamigella. (Che avesse delle intenzioni?)

Mar. Mi accusereste forse di ardire, d' indiscretezza per ritenervi...

Fan. Siate, siate pure indiscreta, madamigella. *(con galanteria)*

Mar. Prima di tutto vi ringrazio del servizio che mi avete reso con tanta delicatezza.

Fan. Non parliamo di ciò. Ditemi invece se posso avere il piacere... con chi ho l'onore di parlare?

Mar. Io mi chiamo Maria.

Fan. (*da sè*) Marie, Giuseppine, Luigie ne trovo dappertutto, e non posso ritrovare una Teresa.

Mar. Se voi non gradite là mia riconoscenza, mi arrestate sulle labbra una confidénza che la vo-vostra generosità m' incoraggiava di farvi.

Fan. (Una confidenza, e mi guarda con un'aria si dolce... decisamente l'ho colpita). Parlate, madamigella, parlate.

Mar. Ebbene, io non arrosisco di dirvi che amo teneramente qualcuno che...

Fan. Voi amate più d' uno.

Mar. Qualcuno io dissi.

Fan. Scusate, ho male inteso. (Ama qualcuno, son io, son io.

Mar. Ed il matrimonio deve ben presto unirmi a colui che è l' oggetto di tutti i miei pensieri.

Fan. Oh! (*meravigliato*) (Fiasco! non son io).

Mar. Questa mattina andando al mio magazzino attraversando la Senna l'ho veduto che entrava in questa trattoria, ho supposto ch' egli avesse qualche appuntamento, che egli mi tradisse, pregai la mia maestra che mi facesse portare del lavoro alla padrona di questa trattoria, per cercare di vederlo senza essere veduta.

Fan. (Ed io che andava fabbricando dei boschetti di mirti e di rose, io che credevo... Oh che fiasco, che bel fiasco!)

Mar. Ora, se voi che ho conosciuto sì buono, voleste prendervi il disturbo di sapermi dire se fra quella società, dalla quale siete atteso, si trovasse un certo...

Fan. Avanti, avanti, non arrossite. (Io voleva farla da Giove, ed invece farò da Mercurio).

Mar. Un certo Paolo Guibert, se voleste...

Fan. Io voglio tuttociò che volete voi. Ma che

vi si può forse negar qualche cosa? ed ancorchè io avessi ideato che voi con me... capite?... ma siccome... è Paolo... così io... divengo invece... capite, eh? non importa; il tempo di bere un punch e sono qui con la risposta che desiderate. (*parte*)

Mar. Paolo mi perdonerà di aver disobbedito? Oh sì, egli mi ama, ed io ho torto di sospettare di lui. Tutti i giorni egli mi ripete il giuramento di esser mio per tutta la vita.... ed egli non mi tradirà. (*pausa*) Oh, sarebbe orribile tradimento! Per lui non ho abbandonato il luogo che mi vide nascere? Per lui non ho abbandonato mia madre? non ho perfino cangiato nome, onde sfuggire a tutte le ricerche? Ma io sono pura dinanzi al cielo.

Voci di dentro. Evviva Fanfan, evviva.

Fan. (*di dentro, poi fuori*) Grazie, amabili giovanotti, grazie. (*fuori*) Ah cari, cari, mi hanno fatto dei versi, mi hanno messo in ottava rima come un Tancredi. Oh, che care persone, e come trincano! Ve ne sono due o tre che sono rimasti vittime dello Sciampagna, e dormono tranquillamente sotto il tavolino... Oh che scelta società!

Mar. Ebbene, signore, avete veduto Paolo Guibert?

Fan. A proposito, lo dimenticava... non c'è, madamigella.

Mar. Non c'è?

Fan. L'ho domandato a tutti, e nessuno lo conosce.

Mar. (*stordita*) La cosa è singolare.

SCENA VII.

Cameriere e detti.

Cam. Come si divertono questi pazzi! Cantano e bevono, che fa piacere ad udirli e vederli; quello si chiama fare onore agli sposi!

Fan. (*al Cameriere*) Anche in quella camera vi è una società lirica?

Cam. Lo credo anch'io. (*per andare*)

Fan. Allora egli sarà là dentro, madamigella; abbiamo sbagliato la porta, ecco tutto.

Mar. Se osassi interrogare il cameriere?

Fan. Lo interrogherò io per voi. Ehi, inserviente.

Cam. Comandi.

Fan. Sai tu se nella camera n. 3 vi è un certo Paolo Guibert?

Cam. Oh la bella domanda, e se non ci fosse lui, chi vi sarebbe? (*parte*)

Mar. La porta è semi aperta, e si potrebbe....

Fan. Ma sì, andiamo.

Mar. E se ci sorprendono ad ascoltare?

Fan. E cosa ne sarebbe di male (*la prende per una mano, e la conduce alla porta n. 3*) Venite, venite, non abbiate timore. Spettacolo *gratis*, e se vi domandano il biglietto, voi direte che siete nel mio palchetto. (*si pongono a guardare*)

Bou. (*di dentro e con voce forte*) Alla salute dello sposo.

Voci (*c. s.*) Evviva!

Mar. Che sento!

Una voce. Ora tocca a me. (*di dentro,*

Mar. Ah, la sua voce!

Fan. La voce di chi?

Mar. Quella di Paolo, ascoltiamo, ascoltiamo.

Una voce (*c. s.*) Alla salute di mio suocero.

Mar. Oh! (*colpita*)

Fan. Di suo suocero!

Mar. (*stringendogli la mano convulsivamente*) Avete inteso? non ha detto... mio suocero? (*tremando*)

Fan. Sì, cioè, no... qualche volta si crede d'intendere...

La stessa voce. Alla salute di mia moglie.

Mar Sua moglie! (*cade come svenuta sopra una sedia, i suoi occhi rimangono fissi senza versare una lacrima*).

Fan. Egli è ammogliato! Egli l'abbandona! Ancora una vittima!

Mar. Ammogliato... e... ed io?... (*prorumpe in pianto*) Ah madre! mia povera madre!

Fan. (*guardandola*) Povero angioletto (*si accosta*). Ascoltatemi, madamigella Maria... non vi desolate, rispondetemi. Non una parola! Ecco come questi signori rendono pazza una povera fanciulla. (*guarda la porta e minaccia col pugno*). Brigante! perchè non sono io suo fratello, un parente per poterti fare scontare quel pianto (*a Maria*). Come è pallida! la sua immobilità mi spaventa! Rispondetemi dunque, madamigella, rispondetemi.

Mar. (*con sforzo*) Voi siete stato troppo buono per me, ed io vi sono grata... La vostra mano... che io la stringa in segno di riconoscenza (*si alza*). Ora, addio, addio per sempre (*esce fuggendo disperata*).

Fan. Madamigella Maria, ancora una parola, una sola. Ella non mi ode più... ha già discese le scale (*pensa*). È meglio che sia partita, la sua vista mi turbava, e quando ella mi strinse la mano, il sangue dei piedi è salito alla testa, ed un tremito interno... Ma quanto sono bestia! Una gio-

vinetta, che ho veduto per la prima volta, e che forse non vedrò mai più... Andiamo, andiamo, Fanfan... Animo, non pensare a folle amorose, tu hai un dovere sacro da adempiere, un giuramento da ricordarti, dunque fammi il piacere di non pensare ad altro per ora (*per andare*).

SCENA VIII.

Bougival dal N. 3, e **detti.**

Bou. (*con tazza di caffè, bevendo a sorsi*) Auf, sento il bisogno di prendere un poco d'aria. Oh! (*urta in Fanfan*).

Fan. Scusate, signore.

Bou. (*tosse come se gli fosse andato il caffè a traverso*) Non è nulla, mi sono soltanto bruciato un po' la gola.

Fan. Il caffè caldo è buono. Vi saluto, signore (*per andare*).

Pre. (*di dentro*) De Bougival, vieni a prendere un bicchiere di kirsch.

Fan. (*arrestandosi*) De Bougival!

Bou. (*verso la porta*) Vengo, vengo.

Fan. (*avanzandosi verso Bougival*) Di grazia, signore, mi sembra che vi abbiano chiamato Bougival. Non avreste altro nome oltre quello di Bougival.

Bou. Hai colto nel segno, figliuolo. De Bougival è il nome di una terra che ho acquistata, ed è perciò che al nome di Godefray, ho aggiunto quello di Bougival.

Fan. Godefray! Io non posso spiegarvi quanto quest'incontro mi faccia piacere, la sorpresa di trovarmi, quando meno me lo aspettava, faccia a faccia col fratello del mio capitano.

Bou. Tu hai conosciuto mio fratello il capitano?

Fan. Io era il suo primo, il suo più fedel mari-

najo, egli mi accordava il titolo di amico, io debbo a lui i miei bei giorni di navigazione, i miei naufragi... tutte le mie felicità in fine.

Bou. Tu dunque puoi darmene notizia? Senza dubbio, quel caro fratello naviga ancora lontano dalla Francia.

Fan. (*tristo*) Ohimè! egli ha fatto il suo ultimo viaggio!

Bou. Morto!

Fan. Io gli ho chiuso gli occhi.

Bou. Egli sarà morto miserabile, non è vero? nel mestiere che egli faceva, non si ammassano tesori.

Fan. Egli ha lasciato quattrocento mila franchi.

Bou. Di debiti, eh! Disgraziato.

Fan Di debiti? Quattrocentomila franchi di eredità.

Bou. Quattrocentomila franchi di eredità! (*casca sopra di una sedia e si asciuga gli occhi*).

Fan. Sapevo bene che questa notizia doveva recarvi un gran colpo.

Bou. Ma dimmi, amico mio, tu che chiudesti gli occhi dello sventurato mio fratello, saprai dove sono depositati questi capitali.

Fan. Parleremo dopo di ciò... perchè nel suo testamento...

Bou. Un testamento! e perchè farne? non sono io il solo erede?

Fan. Voi? e sua figlia?

Bou. (*spaventato*) Egli ha lasciato una figlia? (Sono spogliato.) Raccontami, amico mio, raccontami.

Fan. Ecco tutto. Una mattina che ci apprestavamo a partire per Terranuova, il mio capitano che era ammalato, e che io assistevo, mi disse con una voce indebolita: Marinajo, io ho una cattiva pietra nel mio sacco.

Bou. Una pietra?
Fan. Questa pietra era la febbre gialla: una malattia d' America che vi porta via un marinajo, come il vento porta via una foglia.
Bou. Avanti, avanti.
Fan. Marinajo, mi disse, io ben presto navigherò sulla barca di Caronte. Oh, mio capitano! Non inutili lamenti, egli soggiunse: io sento che sono vicino a morire. Se vuoi darmi una prova di affetto per me, allorchè io non sarò più qui, parti subito per la Francia: vi è là una povera donna che io abbandonai in un tempo, e che forse sarà morta. Ella aveva una figlia, e questa figlia è mia. Tu le dirai che io ho tutto disposto per assicurare tutto ciò che possiedo a lei, a lei sola.
Bou. Questo racconto mi strappa il cuore!
Fan. Quindi proseguì: Questa figlia si chiama Teresa Laroche, dal nome di sua madre, intendi bene.... Teresa Laroche, e la sua voce diveniva sempre più fioca, ed io mi avvicinavo di più al suo letto. Tu mi giuri di cercarla, di non prenderti alcun riposo fino che non l' avrai ritrovata? Per la memoria di mia madre, ve lo giuro, capitano! Bene, mi disse, ascolta, il villaggio dove ella è nata, dove deve essere ancora, è... è...
Bou. (*vivamente*) Il nome di questo villaggio?
Fan. La sua voce si estinse, la mano che io teneva stretta nella mia divenne gelata, io tremante gridai... Mio padre, mio amico, mio benefattore... più nulla, era morto! (*nascondendo la testa fra le mani*). Tre giorni dopo io mi era imbarcato per la Francia, e siccome la morte repentina del mio capitano non gli aveva permesso di lasciarmi nulla, io pagai il mio tragitto, lavorando a bordo come uno schiavo nero, e giuusi a Marsiglia con dieci soldi di capitale.

Bou. La tua situazione era imbarazzante.

Fan. Allora mi ricordai che ero bretone, che sapevo manovrare per eccellenza il bastone, e fare altri giuochi ginnastici, frutto dell'esercizio di mia adolescenza, e dissi a mè stesso... da bravo, Pietro, facciamo il giro della Francia, mettendo un'imposta sopra gli sciocchi di tutti i paesi, facciamo lavorare il bastone, per accattare il vitto e mantenere il giuramento fatto al tuo capitano. Ciò fu detto, fu fatto, incominciava dare rappresentazioni sulle pubbliche piazze, e quando avevo terminati i miei esercizj, mi volgeva alla folla che mi circondava, dicendole: Signori e signore, vi sarebbe alcuno fra voi che avesse conoscenza di una giovinetta chiamata Teresa Laroche.

Bou. (Costui è un demonio.)

Fan. Nessuno ha ancora risposto a quest'appello, ma io non ho perduto il mio coraggio... ed ecco come Pietro Roger, marinajo di prima classe, si fa ora chiamare Fanfan il Saltimbanco.

Bou. Che curiosa storia. Ma i fondi, il testamento dove sono?

Fan. Ora ve lo dirò.

Grida di dentro. Soccorso, soccorso!

Fan. Che avvenne?

Bou. Ciò non ci riguarda, parla.

Fan. (*corre alla finestra*) La folla accorre verso il parapetto del ponte... qualcuno si è gettato nell'acqua.

Grida. Soccorso, soccorso!

Bou. Si avrebbe troppo che fare, se si dovesse prender parte a tutti questi avvenimenti.

Fan. Tutti buoni a gridare, e nessuno si getta nell'acqua per salvare l'infelice.

Bou. Ciascuno per sè, regola generale.

Fan. Ah, poltroni! (*si toglie il soprabito*) Da bravo,

Fanfan, fa vedere che sei buon marinajo (*getta il soprabito, e parte correndo*).

Bou. Arrestati, imprudente. Se egli perisse, disgraziato! Le informazioni che mi sono necessarie perirebbero con lui.

SCENA IX.

Armida, Invitati e **detto,** poi **Fanfan.**

Arm. Che significano queste grida?

Bou. Un'infelice che si annega, ed un imprudente che forse lo segue.

Arm. Una disgrazia il giorno del mio matrimonio.

Inv. Mi dispiace che abbiamo interrotto il ballo (*vanno al balcone tutti*).

Bou. Quattrocentomila franchi possono andare per l'imprudenza di uno scappato.

Arm. Ecco che la riducono. È una donna.

Voci di dentro. Bravo! evviva.

Fan. (*di dentro*) Un medico, presto, chiamate un medico (*fuori*). Signora, chiunque voi siate, vi prego, vi scongiuro... là vi è una povera fanciulla che io ho salvato dal fiume, assistetela, soccorretela, il mio sesso non permette di fare di più.

Arm. Con tutto il cuore (*parte*).

Bou. Bada bene, imprudente, di non prendere un raffreddore; va ad asciugarti.

Fan. Non c'è questo bisogno, ci sono avvezzo. Un bravo marinajo mi ha prestato il suo paletot, e ciò mi ricorda la mia antica uniforme.

Bou. Quanto ho tremato per te.

Fan. Grazie, ma io conosco quell'elemento, e poi sono così contento che...

Bou. Il piacere di aver fatta una buona azione...

Fan. Oh! quando ho riconosciuto lei, madamigella Maria... se io avessi salvata la Francia, non sarei stato tanto soddisfatto! E quando io sentivo il suo cuoricino che ripigliava il suo tic-tac, ho pianto di gioja, e... Oh, bisogna che io la rivegga... (*per andare, poi s' arresta*). Ma no, io debbo partire, e se la rivedessi, non ne avrei più la forza. Addio, signor Bougival.

Bou. Come! tu parti senza dirmi...

Fan. Non vi ho ancora detto?... avete ragione, scusate, non ho più la testa con me. Dovete scrivere a Baltimora, tutto è nelle mani del Console di Francia.

Bou. Oh! ciò mi basta.

SCENA X.

Armida e detti.

Arm. Mio Dio, quella povera giovine sta più male che mai, il medico non è ancora venuto.

Fan. Più male! Ed io che la credevo salva (*va verso la porta*).

Arm. Ecco quello che si è trovato su di lei (*dà un portafogli a Bougival*).

Fan. Signora, venite meco, non l' abbandoniamo (*escono tutti, meno Bougival*).

Bou. Un portafogli! che conterrà? vediamo (*l' apre*) Una carta... leggiamo (*legge*). « Chiunque siate
» che leggerà questa lettera, fate sapere a mia
» madre a Loriento, che io sono stata tradita,
» ingannata, e che muojo perchè ho abbando-
» nato il letto paterno, e non posso rientrarvi
» con chi mi aveva promesso il suo nome ».
Un suicidio per amore, non ne dubitava. » Io non mi chiamo Maria, io sono figlia del capitano

« Godefray. » Eh! Teresa Laroche. Possibile! quella è la figlia del mio fratello, quella che deve ereditare tutte le sue sostanze! Oh, posso tirare un gran partito da questa combinazione.

SCENA XI.

Invitati, Fanfan, Armida e detto.

Fan. Ora sono più contento! il medico è venuto, e dice che il pericolo non è grande, e che ne risponde lui.
Bou. (Diavolo.) Quanto piacere mi fai con questa notizia.
Fan. Voi siete un bravo uomo... e poi siete fratello del mio capitano, e basta così. Ah, signor Bougival, se osassi...
Pou. Parla, parla senza timore.
Fan. Io deggio partire, e quella cara fanciulla, la povera Maria, resta senza un protettore, un amico, senza un luogo di ricoverarsi forse.
Bou. (Bella occasione!) Basta così, ho capito tutto, io sarò il suo protettore, il suo amico.
Fan. Fra gente onesta ci s'intende subito.
Bou. Mia moglie non mi ha dati figli, ella ne desiderava uno; ebbene, il posto di Maria sarà presso di lei.
Fan. Che siate benedetto! Io vorrei dirvi... ma non trovo parole per ringraziarvi di ciò che fate per quella povera creatura (*entra Arm.*)
Bou. (Questa gran fortuna è mia!)
Arm. Ora che la gioja è ritornata, possiamo andare a ballare.
Bou. Sì, sì.
Fan. Ed io partirò (*guarda dov'è Maria*) Partire!

SCENA XII.

Prezioso, Vittorio, Camerieri e detti.

Pre. Figliuoli, l'orchestra s'impazienta.
Arm. Eccoci, papà, eccoci.
Bou. Camerieri, fate avanzare la mia carrozza, perchè possa condurre a casa quella povera giovine.
Cam. Sarà servito.
Fan. Cameriere. Il mio indispensabile, il mio compagno da viaggio, il mio bastone, infine, e marche (*il Cameriere gli da il bastone*). Signorè, vi raccomando Maria (*a Bougeval*). Ma prima di partire io dimenticavo la cosa principale, il mio discorso di partenza (*si mette in posizione, facendo il mulinello col bastone*). Signori e signore vi sarebbe alcuno fra voi che sapesse darmi contezza di una certa Teresa Laroche? (*tutti si stringono nelle spalle in segno negativo).* No? Ebbene, io parto, io vado a cercare Teresa, e la troverò dovessi anche fare la terza volta il giro del mondo (*esce, gli altri entrano nelle sale).*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una sala, porte laterali, sofà, sedie e tavolino.

SCENA PRIMA.

De Bougival ed un **Notajo** seduti, indi **Prezioso.**

Not. Sì, mio caro cliente, ecco le carte che vi dovevano mettere al possesso dell'eredità di vostro fratello. Il Console di Francia a Baltimora me le ha spedite.

Bou. Noi dunque siamo in regola, e oggi a sei ore io diverrò l'erede del mio povero fratello Godefray.

Not. Alle sei vi porterò i fondi, ed in virtù dell'articolo 4 del testamento voi ne diverrete possessore (*parte*).

Bou. Oggi appunto è il mio giorno onomastico; dò una piccola festa, ed ho invitati alcuni amici.

Pre. (*di dentro*) Non servano ambasciate, sono di casa (*fuori*). Addio Bougival.

Bou. Mio caro Prezioso.

Pre. Vengo a darti una notizia che mi colma di gioja.

Bou. Tua figlia si è forse riunita a suo marito?

Pre. Non sarei sì allegro perciò... Quel briccone di Paolo Guibert, mio genero, ha mancato a tutti i suoi impegni, i centomila franchi che egli aveva quando sposò mia figlia...

Bou. Ebbene!

Pre. Non erano suoi.

Bou. Che mi narrate mai.

Pre. La verità. Egli li aveva presi ad imprestito da qualche birbante usuraio, che gli avrà mangiato il terzo della dote.
Bou. Possibile che vi siano tali uomini al mondo,
Pre. Ve ne sono, amico mio, ve ne sono pur troppo! cosicchè è in una posizione terribile; pieno di debiti e rinchiuso a Santa Pelagia.
Bou. A Santa Pelagia?
Pre. Io, mio caro Bougival, ho bisogno di ristabilire un poco la mia fortuna, mi rimangano soli centomila franchi, e vengo ad offrirveli per l'affare di cui mi parlaste.
Bou. Ah! perchè non siete venuto più presto! avreste fatto colazione con me, avevo finito quando voi entraste.
Pre. Quanto siete buono! un altro giorno, quando verrò a portarvi la somma: fatemi guadagnare del denaro, amico mio, del denaro, perchè ne ho estremo bisogno. Addio (*parte*).
Bou. Se n'è andato, finalmente! in verità, quel caro amico Prezioso diviene pazzo nell' affare che io gli ho proposto; i suoi centomila franchi saranno bene impiegati. Un terzo almeno entrerà nella mia cassa.

SCENA II.

Maria vestita semplicemente, e **detto,** indi un **servo.**

Bou. Ebbene, Maria, come sta mia moglie?
Mar. Ha passata una cattiva notte, e resterà a letto.
Bou. Un altro capriccio, scommetterei! il dottore deve venire questa mattina?

Mar. Madama lo aspetta.

Bou. Sedete qua, parleremo insieme come di consueto facendo colazione (*un servo porta la colazione*).

Mar. Andate pure, servirò io (*servo parte*).

Bou. Sapete, mia cara Maria, che ora voi siete divenuta un eccellente donna di famiglia, e che io son molto contento di avervi presso di me?

Mar. Se sono divenuta buona a qualche cosa, lo devo a madama Bougival, che mi dà sempre dei buoni consigli.

Bou. Alla vostra età, per esempio, la nostra casa deve sembrarvi un poco trista; ed in cuor vostro mi dovete rimproverare di non avervi mai presentata alla società che ricevo? ma per la nostra tranquillità, continuate ad esser per tutti Maria, di cui ignorano le sventure, e non pronunziarle mai il nome di Teresa Laroche, nè quello di Paolo Guibert.

Mar. Ciò mi sarà facile, perchè... eccettuato il dottore, madama e voi, io non veggo mai alcuno in questa casa.

Bou. Ciò vi è più utile di quello che pensate, buona ragazza.

Mar. D'altronde, che debbo fare di questo nome di Teresa, che mia madre mi diede nascendo? non mi ha detto ella stessa di dimenticarlo, non rispondendo alle mie lettere?

Bou. (Ella non saprà mai che quelle lettere non sono mai partite.)

Mar. Io non deggio più essere che Maria, la povera Maria!

Bou. Via, via, non vi affliggete di iù! Vostra madre fu severa con voi, ma il tempo... sperate insomma (*si alzano*). Entro da mia moglie. State allegra, Maria, e siate certa che fino al giorno

che vi potrò riunire a vostra madre io farò con voi le sue veci *(parte a sinistra)*.

Mar. *(guardandogli dietro)* A vederlo, a udirlo, chi non lo crederebbe il migliore degli uomini; eppure, se madama morisse io non vorrei restare neppure un'ora in questa casa. Povera donna!

SCENA III.

Fanfan e detta.

Fan. *(di dentro)* Fategli passare l'ambasciata, aspetterò in anticamera.

Mar. Che ascolto? questa voce...

Fan. *(entrando vede Maria)* Madamigella Maria, siete voi che io incontro la prima! Grazie, grazie alla mia buona stella.

Mar. Siete voi che io riveggo, il mio salvatore?

Fan. Voi vi ricordate di me, voi mi riconoscete?

Mar. Se vi riconosco! *(prende la mano a Fanfan e se la pone al cuore)*. Sentite, signor Royer, perchè ora so il vostro nome, sentite come mi batte il cuore.

Fan. È vero, sembra un tamburro battente.

Mar. Egli batte di gioja, di riconoscenza.

Fan. Davvero? Oh grazie, grazie, Maria! E dire che io vi rivedo, che voi siete presso di me più bella che mai, che mi ricevete col sorriso sulle labbra... Ah, io non resisto più... per carità, madamigella, permettemi di abbracciarvi *(stende le braccia)*.

Mar. Di tutto cuore *(si abbracciano)*.

Fan. Grazie, Maria, quest'abbraccio salda ogni debito.

Mar. Se sapeste come ero in collera con voi...

partire senza darmi il tempo di attestarvi la mia riconoscenza.

Fan. Ma io aveva troppa paura della vostra riconoscenza, perchè.., Ma parliamo di voi ora, e non di me, sono anzioso di sapere se dopo la mia partenza voi siete stata felice.

Mar. Felice... (*sospirando*).

Fan. Me lo dite in un certo modo... ma che? la sventura vi perseguiterebbe ancora? Forse... Ah, perdono, perdono.... quanto sono bestia! la mememoria di colui che vi ha tradito, non può escirvi di testa, voi ci pensate sempre, e ciò vi rende infelice.

Mar. V'ingannate. Io l'amava, è vero, e questo era un delitto: ma io ho tanto pregato il cielo che alfine una voce interna mi ha comandato di non amar più un uomo che non potevo stimare. Io ora dovrei ridere delle sventure che soffre, eppure non sento alcun rancore contro di lui... dunque vedete che non l'amo più.

Fan. Tanto meglio... gia bisogna farsi una ragione; perchè vorreste dare intero il vostro cuore ad uno che voleva dividere il suo? Le parti devono essere uguali. Ah! se io fossi stato amato da una fanciulla come voi, quella avrebbe potuto vantarsi di... ma non parliamo di queste cose... tali parole non sono fatte per me.

Mar. E perchè?

Fan. E mi domandate perchè? Voi me lo domandate?... Auf, parliamo di cose più allegre.

Mar. (Povero giovine, io lo comprendo). Cangiamo pure il discorso, se così volete. Ditemi, che avete fatto in due anni che non vi abbiamo veduto.

Fan. Ho cercato quello che non ho potuto trovare.

Mar. Voi cercate qualcuno?

Fan. Sì, madamigella, ed io non posso dirvi quanti

luoghi ho trascorsi per cercare la figlia del mio benefattore, la quale non si dubita neppure se ella esista, che io ho un'immensa fortuna da offrirle per parte di suo padre che è morto, e che mi ha incaricato di eseguire la sua volontà.

Mar. Ed è questo il motivo del vostro viaggio?

Fan. Sì, madamigella, ed ora sono tornato a Parigi per render conto al signor Bougival della mia spedizione.

Mar. Forse anch'egli s'interessa per questa fanciulla?

Fan. Lo credo bene, è sua parente e sua nipote.

Mar. *(con grido di sorpresa)* Che? sua nipote, voi dite?

Fan. Che avete, madamigella?

Mar. Sua nipote! Oh è il cielo che vi manda.

Fan. Come siete commossa, io posso esservi utile, disponete di me.

Mar. Non si tratta di me: ma voi potete... sappiate adunque... (*rumore di dentro*) Ah, vien gente... è lui. Non escite da questa casa senza avermi prima parlato.

Fan. Ma che significa?

Mar. Non debbono vedermi con voi, io parto, ma per rivedervi fra poco *(parte)*.

Fan. Possa crepar subito se capisco qualche cosa. Basta, ella ha detto ci rivedremo fra poco, e questo mi basta.

SCENA VI.

Bougival e detto.

Bou. (*Senza vedere Fanfan*). Tutto è accomodato, mi è riuscito di calmare la mia cara sposa, ora sono tranquillo.

Fan. (*avanzandosi*). Signor De Bougival, il mio rispetto.

Bou. Eh, sei tu? sei di ritorno a Parigi? io non rinvengo dalla sorpresa. Qual piacere, amico mio. (Il diavolo ti porti).

Fan. Grazie... quanto consola il vedersi così bene accolto? Io arrivo da molto lontano, voi sapete il motivo della mia corsa: essa è stata buona perchè non fu del tutto infruttuosa.

Bou. Che vuoi tu dire? (*impaurito*).

Fan. Voi non potete aspettarvi quello che sto a dirvi.

Bou. Ma parla.

Fan. Io non ho potuto trovare la figlia, è vero; ma sono riuscito a trovare la madre.

Bou. Eh! ma come, la madre! ma se ella era morta!

Fan. Sembra che sia resuscitata.

Bou. (Costui è un indemoniato).

Fan. Povera Margherita! come era felice quando le ho parlato dal capitano: e poi le ho parlato anche di voi.

Bou. (Maledetto). Hai fatto bene, hai fatto bene: ma ella è a Loriento, e deve restar là.

Fan. A Loriento! lo condotta con me a Parigi.

Bou. A Parigi! (Decisamente io sono il martire di questo diavolo).

Fan. Voi non potete nascondere la vostra emozione.

Bou. Sì... hai ragione, sono tutto commosso (di rabbia).

Fan. Le persone oneste sono tutte così; quando provano una qualche contentezza non possono dissimularla.

Bou. (Va all'inferno, Lucifero).

Fan. Vedete, signore, io ho detto a Margherita,

« Venite con me a Parigi, là troverete un protettore che ci aiuterà a cercare Teresa, venite che egli vi riceverà a braccia aperte. Non ho fatto bene a dirle questo?

Bou. Benissimo. (Costui è capace di condurla qui, ma io prenderò le necessarie precauzioni). Ehi! *(chiama e comparisce un servo e gli parla all' orecchio).*

Fan. Ora dà gli ordini per far preparare un appartamento a Margherita. È un vero gentiluomo scozzese per ospitalità.

Bou. (*al servo*) Hai capito? Esci (*servo parte).* Tu avevi ragione di contare su me, vediamo; che posso fare per la povera Margherita?

Fan. Se voleste in casa vostra...

Bou. In casa mia! ben volentieri... ma quella benedetta donna di mia moglie, bisogna confessarlo, non è come mè di buona pasta, farebbe un rumore d' inferno.

Fan. Diavolo!... e allora come si fa?

Bou. Sii tranquillo, m' incarico io di situarla convenevolmente in qualche buona famiglia.

Fan. Che siate benedetto!

Bou. È mio dovere il farlo. In assenza della povera Teresa, io divengo l'erede del mio povero fratello.

Fan. Egli credeva morta Margherita, e però non le ha lasciato nulla.

Bou. Il testamento che ho ricevuto è datato da Baltimora il 10 marzo 1837, a sei ore di sera, e l' articolo che mi riguarda è concepito in questi termini. « Se fra due anni a datare da questo giorno la mia povera figlia Teresa Laroche non sarà stata trovata, la mia intiera successione anderà al mio fratello Godefray De Bougival ». Oggi appunto siamo al 10 marzo 1839.

Fan. È vero, e due anni son passati *(afflitto)*.
Bou. Ed oggi a sei ore io prenderò possesso dell' eredità.
Fan. Ah! voi non abbandonerete la povera Margherita, non è vero?
Bou. Ma vivi tranquillo su ciò, ti dico; dove abita essa?
Fan. Siamo discesi in via del Corno da caccia, in un piccolo appartamento ammobigliato in casa di un pasticciere.
Bou. Molto vicino alla mia casa. Ritorna subito da lei, e dille che domani mattina di buon' ora mi porterò a farle una visita: io avrei avuto piacere di vederla a me vicina, ma che vuoi? subito che ti dico: l' uomo propone, e...
Fan. Vostra moglie dispone.
Bou. A domani, amico mio, a domani.
Fan. A domani.
Bou. Domani prima di sera non saranno più a Parigi (*parte*).
Fan. Peccato che un sì brav' uomo abbia una moglie così cattiva! La povera Margherita sarebbe stata molto bene in questa famiglia. Una casa dove si devono mangiare più capponi che patate; e dopo tante privazioni la povera donna si sarebbe un poco ristorata... basta, bisogna contentarsi di quello che si può avere.

SCENA III.

Vittorio, un servo e detto.

Vit. (*al servo*) Annunziatemi a Bougival *(servo parte)*.
Fan. Andiamo a prevenire madama Margherita. *(va per partire e s' incontra con Vittorio)* Ma io non m' inganno...

Vit. Fanfan il giuocatore di bastone.

Fan. Appunto quello. Vi ricordate quando ci siamo veduti alla trattoria della Testa di Bue, e che volevate...

Vit. (*serio*) Non parliamo più delle follìe passate, Fanfan.

Fan. Come, non siete più...

Vit. Ho lasciata la vita dello scapestrato, ho lasciato tutte quelle sregolatezze che mi avrebbero condotto al sepolcro; ora sono medico.

Fan. E pensate a mandar nel sepolcro gli altri... ho capito!

Vit. Molti dei miei compagni hanno seguito il mio esempio, due sono divenuti procuratori del re, quattro sono diveuuti deputati della Camera, uno è giunto al ministero, e dieci all' accademia.

Fan. Cosicchè ora non si ride più, siete divenuto un uomo noioso... voglio dire serio.

Vit. Presto o tardi la pazzia dovea dar luogo alla ragione.

Fan. Però scommetterei che voi venite in questa casa per vedere...

Vit. La giovinetta Maria! T' inganni.

Fan. Vi ricordate quel giorno ch'eravate un poco (*fa segni d' ubbriachezza*) ubbriaco, e che volevate...

Vit. Taci, insolente! Sappi che ora sono fondatore di una società di temperanza.

Fan. Scusate! già a Parigi si cambia spesso di colore.

Vit. E tu perchè sei qui?

Fan. Oh, è una istoria lunga da raccontarsi. Vi basti sapere che ero venuto per situare una povera donna in casa dal signor De Bougival; egli era propenso, ma a causa di sua moglie...

Vit. Ebbene...

Fan. Sì, della moglie che si è dimenticata di esser buona, il signor De Bougival non la può accogliere in casa sua.

Vit. Madama Bougival cattiva! Ti giuro che ti hanno ingannato, essa ha un'anima angelica, e se si tratta di una buona azione rispondo io di lei.

Fan. Veramente?

Vit. E per provartelo m'incarico di presentarle la tua istanza, sempre che questo non disgusti Bougival.

Fan. Egli anzi ne sarebbe contentissimo.

Vit. Allora m'incarico io del resto. Va a cercare la tua protetta.

Fan. Vado subito. Se voi giungete al risultato Vi proclamo il primo medico di Parigi; ci rivedremo fra poco (*parte correndo*).

Vit. Che felicità di carattere.

SCENA IV.

Maria e **detto,** indi **Fanfan.**

Mar. (*a sè stessa*) Non escite dalla vostra camera, mi ha detto M. Bougival; che significa questa proibizione?

Vit. (*vedendola*) Madamigella Maria (*salutandola*).

Mar. Buon giorno, signor dottore (*per andare*).

Vit. Partite?

Mar. Cercavo qualcuno che ho lasciato qui, e...

Vit. Fanfan forse?

Mar. Appunto.

Vit. È partito in quest'istante. La sua vista mi ha risvegliato delle curiose rimembranze. Io mi sono ricordato con rossore di un dì che io ho voluto oltraggiarvi, egli fu il vostro difensore.

Ora però vi offro l'amicizia la più pura, la più sincera.

Mar. Grazie, signore, ed io l'accetto. Ma la mia riconoscenza per voi sarà senza limite, se riescirete restituire la salute alla mia protettrice.

Vit. Porrò in opera tutti i mezzi che il dovere e l'arte mi suggeriscono (*esce Fanfan*).

Fan. Signor dottore, la povera donna è qui. L'ho ritrovata in istrada che veniva in traccia di me, l'ho fatta aspettare nella camera del portiere, fino che voi....

Vit. Bene, entro da madama Bougival, ed ottenuta la grazia come ne ho certezza, farò salire la tua protetta dalla scaletta segreta che conduce all'appartamento di madama, così non sarà veduta da alcuno.

Fan. Il cielo vi compenserà.

Vit. Madamigella Maria vi saluto (*parte*).

Mar. Finalmente eccomi sola con voi.

Fan. Perdono, madamigella, è un piccolo affare fra me e il dottore.

Mar. Io non sono curiosa, serbate pure il vostro segreto.

Fan. Oh, io non ho segreti per voi. E poi oggi mi sento tanto felice.

Mar. Io credo, signor Roger, che voi non avreste potuto godere felicità perfetta fino che non avreste ritrovata la figlia del vostro benefattore.

Fan. Oh, questo è vero; ma una voce interna mi dice che io la ritroverò, ora siamo in tre a cercarla, io, una persona che ho qui condotta e quel bravo signor Bougival.

Mar. Voi adunque avete in lui una confidenza cieca?

Fan. È tanto buono, e poi se deggio confessare la verità?...

Mar. Via parlate.
Fan. Quando l'avrò ritrovata, e che ella sarà più ricca e felice, ella in riconoscenza non potrà lasciarmi povero del tutto, ed allora... allora io potrò pensare anche alla mia felicità, potrò osare... quello che non oso oggi, potrò sperare..... Ma voi avevate qualche cosa da dirmi?
Mar. Sì, ascoltatemi attentamente, perchè i momenti sono preziosi, e fra un'ora non vi sarebbe più tempo (*lo conduce davanti alla scena*).
Fan. Ascolto (*maravigliato*).
Mar. Quella che voi con tanta cura cercate, quella per cui non avete temuto di nascondere il cuore nobile del marinaio, sotto l'abito del...
Fan. Del saltimbanco.
Mar. Ebbene, questa donna...
Fan. Voi esitate, e... voi temete di dirmi la verità... Ah cielo, è forse morta?
Mar. Ella esiste!
Fan. Ella esiste?... voi lo sapete... voi me lo assicurate?
Mar. Ve lo giuro.
Fan. Ah, madamigella Maria, se io ho avuto il piacere di rendervi qualche piccolo servigio, questa parola mi compensa di tutto, ed anzi io sono ora vostro debitore, e vi devo la felicità di tutta la mia vita.
Mar. Sì, ella esiste... ma oggi, fra poco anzi, sarà spogliata di tutta la sua fortuna.
Fan. No, questo non accadrà fino che vivo io (*con forza*). Sino che questa mano sarà attaccata al mio braccio, ed il mio bastone attaccato alla mano, questo non accadrà. Ma come avete potuto sapere...
Mar. Jeri io era nel gabinetto vicino per esser pronta ad accorrere, se la mia benefattrice mi

chiamava. Ero là da qualche istante; quando un'altra voce si fece sentire nella camera di madama... Era quella di suo marito. Calmatevi, moglie mia, egli diceva, un giorno ancora di pazienza e la nostra fortuna sarà raddoppiata. Io ascoltava... faceva male senza dubbio, ma voi mi perdonerete quando saprete tutto. No, rispose la povera donna singhiozzando, no... il cielo mi liberi dall'esser complice di tale infamia.

Fan. Un' infamia?

Mar. Indi proseguì: Frattanto che quel generoso figlio del popolo, voleva parlare di voi, è in cerca della vostra parente, voi l'avete trovata...

Fan. Egli?

Mar. Voi la tenete sequestrata, voi nascondete a tutti la sua esistenza, per aggiungere alle vostre ricchezze l'eredità della povera orfanella.

Fan. Io non ci vedo più... io non intendo... e poi?

Mar. Io mi sosteneva appena, senza vederlo urtai in un mobile... a questo rumore il signor Bougival gridò: Ah, eravamo ascoltati! e si precipitò nel gabinetto: ma io più pronta di lui ero scomparsa per tornare nella mia camera, dove passai la notte piangendo.

Fan. Ma siete voi ben sicura di quello che mi avete raccontato?

Mar. Se non vi dico la verità, voglio che mia madre non mi perdoni giammai.

Fan. Ella esiste! ma dove sarà?

Mar. Io l'ignoro: il suo nome non fu pronunziato.

Fan. Bisogna che io sappia dove si trova, voglio saperlo... me lo dirà egli stesso (*passeggia smanioso, girando il bastone*).

Mar. E che volete fare?

Fan. Non lo so (*da sè ma forte*). Ed io lo venerava, lo benediceva... ma vi sono dunque dei

corsari anche a Parigi? Felicemente io ne ho veduti tanti e conosco le loro manovre. Su via Fanfan, va a ritrovare il tuo pirata, gettagli il tuo grampino, e prendilo all'abbordaggio... Ah, signor Bougival...

Mar. Ma che volete fare?

Fan. Non so nulla, vi replico . . . anzi lo so (*si ferma come se avesse una persona dinanzi*). Io lo troverò, e gli dirò . . . Infame! da due anni io vado cercando la figlia del mio capitano, da circa due anni io cammino giorno e notte come il Giudeo errante per ritrovarla, voi sapete dov'è e me lo lasciate ignorare? Questa è una infamia! Io gli dirò!... Voi volete impadronirvi dell' eredità che le ha lasciato il suo povero padre, ma non vi riuscirà, no, che non vi riuscirà, no, perchè io griderò per le strade, sulle piazze di Parigi che la figlia del mio bravo capitano esiste, e che Teresa Laroche deve esser la sola ereditiera delle ricchezze del padre.

Mar. Teresa Laroche, voi dite?

Fan. Io gli dirò... Svelatemi ove l'avete nascosta.

Mar. Ed è Teresa Laroche che voi cercate?

Fan. Svelatemelo, perchè io voglio vederla ricca e felice: io voglio riunirla a sua madre che ho condotta a Parigi.

Mar. Sua madre! Dio! Dio mio (*traballa*).

Fan. (*vedendola*) Che avete, madamigella?

Mar. (*soffocata dalla gioja*) Io non posso, io non ho forza... io muojo di gioja, di felicità.

Fan. Voi piangete, voi tremate?

Mar. Mia madre, mia madre qui?

Fan. (*all'eccesso della gioja*) Sua madre! Che dite, Maria?

Mar. No, che non sono più Maria, io sono Teresa Laroche, figlia del tuo capitano, che cade

ai tuoi piedi, perchè le rendi la madre (*si getta in ginocchio*).

Fan. Teresa Laroche, voi? ma sarebbe possibile? (*s'inginocchia davanti*). Tocca a me a cadere ai vostri piedi (*si alzano*) Madamigella Maria... no, madamigella Teresa... Ah, lasciatemi contemplarvi... sì, è dessa! ecco lo sguardo del mio capitano. Cielo ti ringrazio.

Mar. Mia madre! vi chiedo dov'è mia madre?

Fan. Essa è qui, e voi la rivedrete, ma una sola parola guasterebbe tutto... lasciate fare a me. Oh, le mani mi formicolano... vado a trovare il signor Bougival per fargli sentire di qual legno è il mio bastone.

SCENA ULTIMA

Un servo e detti, indi il Notajo, Vittorio, Prezioso, Armida, Invitati e Bougival.

Mar. Oh, fermatevi! ecco il Notajo e tutti gl'invitati che vengono a rallegrarsi per la sua festa.

Fan. Ah, la sua festa? che mazzo di fiori gli ho preparato (*entrano tutti meno Bougival*).

Pre. Dov'è quel caro Bougival?

Vit. Ha detto un servo che non è ancora in casa.

Mar. (*piano a Fanfan*) Conducetemi presso mia madre.

Fan. (*c. s.*) Attendete ancora un poco, abbiamo prima un affare da terminare, dal quale dipende anche la felicità di vostra madre.

Arm. (*guardando alla camera*) Ecco il signor Bougival.

Pre. Evviva il caro Bougival.

Bou. (*entrando*) Signori! (*saluta, e vede Maria e Fanfan*). (Che vedo! Maria con quell'intrigante!)

Not. Voi vedete, signor Bougival, che io sono esatto, mancano pochi minuti alle sei, ed eccomi qua col portafogli che contiene quattrocentomila franchi.

Fan. (*avanzandosi*) Un momento signor Notajo, un momento.

Mar. (*piano a Fanfan*) Ricordatevi che è fratello di mio padre.

Fan. (Me ne ricorderò). Sig. Notajo, e voi tutti signori e signore, invitati dal padrone di questa casa per celebrare la sua festa, voi tutti già conoscete la bontà del cuore e le virtù private del signor Bougival, voi tutti lo rispettate come egli merita; ma d'ora innanzi non dovete avere soltanto stima e rispetto per lui, ma dovrete venerarlo come il genio dell'umanità.

Bou. (Io non capisco nulla).

Fan. Una ricca eredità poteva raddoppiare la sua fortuna: ma non si trattava che di aspettare, perchè la vera erede non si presentava ancora. Ebbene, questo onest'uomo non ha avuto nè posa, nè pace fino che non ha trovata la sua cara nipote; egli pregava il cielo giorno e notte perchè gli concedesse di rinvenirla, ed il cielo ha esaudite le sue preghiere. Egli vi dice per bocca mia, perchè l'emozione gl'impedisce di parlare, che a questa nipote che ha ritrovata spettano quelle ricchezze che sarebbero un nulla per lui. Questa è una bella azione che ha voluto aggiungere alle tante altre della sua vita, ed è un omaggio che rende alla memoria del suo amato fratello! Evviva il signor Bougival.

Tutti. Evviva Bougival.

Bou. Signori... amici miei, ma che vuol dir ciò?

Fan. Vuol dire che io ho indovinato il vostro progetto, che voi volevate fare a tutti una gra-

dita sorpresa, e che siete il più gran galeo... galantuomo ch'io m'abbia conosciuto (*suonano sei ore*).

Not. Ecco le sei.

Fan. Sì, sono le sei (*va a prendere Maria e la conduce davanti al Notajo*). Ebbene, ecco Teresa De Laroche, figlia del mio capitano e nipote del signor Bougival, alla quale il signor Notajo si compiacerà consegnare il portafogli come viene ordinato dal testamento (*il Notajo eseguisce*), e voi signor zio, abbracciate vostra nipote.

Tutti. Evviva il signor Bougival.

Bou. (*stordito*) Grazie... grazie. (Non vi era che un uomo di questa specie, e doveva capitare dinanzi a me).

Fan. Ora, madamigella, andiamo ad abbracciare vostra madre.

Mar. E voi, signor Roger, non avete nulla da domandare a Teresa, nulla da dire a Maria?

Fan. Ah, Tesesa è ricca, Maria non esiste più.

Mar. V'ingannate, ella esiste per ricordarsi che vi deve tutto.

Fan. Che dite?

Mar. Che Teresa vi offre la sua mano per pagare i debiti di Maria. L'accettate voi?

Fan. (*prendendola e baciandola*) Ah, io ne diverrò pazzo! (*alzando gli occhi al cielo*). Capitano, tu ci guardi dal cielo, benedici questo nodo, benedici il tuo fedel marinaio che ha compiuto il suo giuramento.

FINE DELLA COMMEDIA.